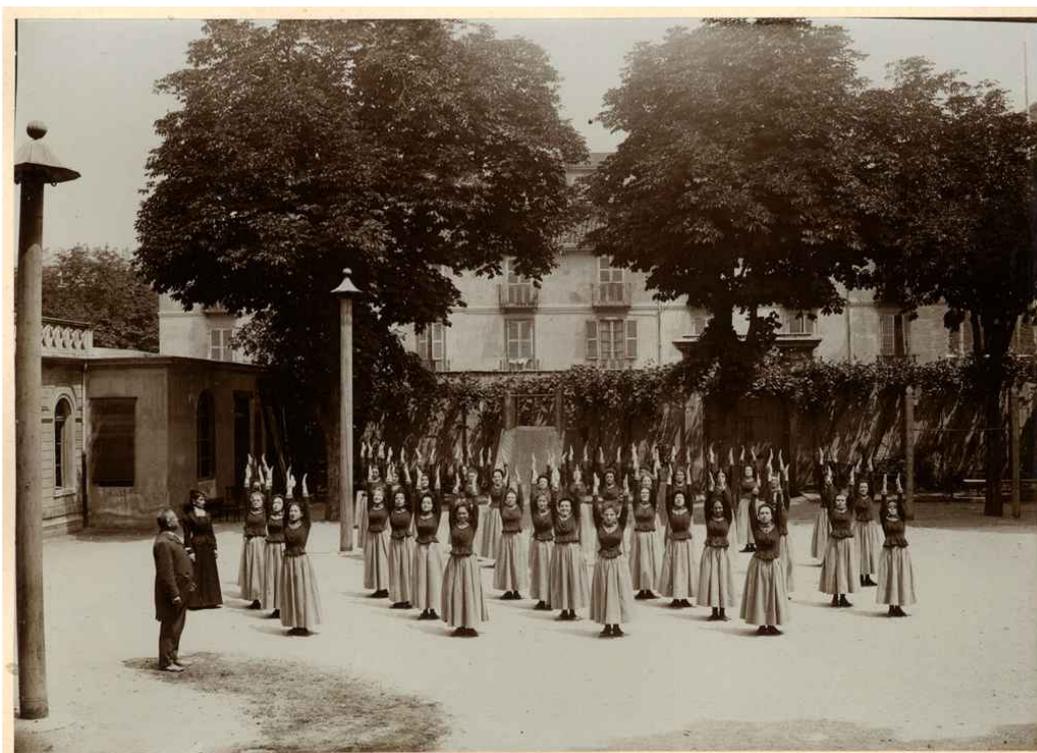




## CAPITOLO 2

# COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"





## 2.1 LA STORIA DEGLI INSEDIAMENTI

### 2.1.1 ISTITUZIONE DELLA "SOCIETA' GINNASTICA DI TORINO"

Con la caduta, nel 1813, di Napoleone Bonaparte si avviò la riforma dell'esercito prussiano con l'introduzione della coscrizione obbligatoria ed un tipo di allestimento ed addestramento più moderni. Gli eserciti di professionisti, dopo la rivoluzione francese e dopo Napoleone, non fornirono più l'unico modello possibile di organizzazione militare: nel patrimonio culturale europeo ottocentesco si andò affermando il concetto della "nazione armata", prima in Prussia e successivamente nel resto dell'Europa, con l'obiettivo di giungere alla eliminazione degli eserciti permanenti e quindi alla costituzione degli eserciti nazionali provocando, inevitabilmente, la trasformazione dell'assetto militare europeo dell'Ottocento<sup>1</sup>.

In Piemonte il re Carlo Felice temendo che la rivoluzione, scoppiata in Francia nel 1830, potesse suscitare moti anche nei suoi domini, aveva deciso di ristrutturare e potenziare l'esercito; ma morì nel 1831, prima di poter intraprendere iniziative concrete in tale direzione, lasciando il compito al suo successore Carlo Alberto<sup>2</sup>.

La necessità del re era quella di trovare un nuovo e più moderno metodo di organizzazione ma, soprattutto, di addestramento per la gran massa di individui privi di cultura e di una benché minima forma fisica, che la coscrizione obbligatoria, di recente introdotta nel regno sabauda, aveva portato nei quadri dell'esercito. La ginnastica era sembrata, allora, una utile



innovazione sulla scorta dell'esperienza maturata nella riforma dell'esercito prussiano, il cui addestramento faceva ampio riferimento a detta disciplina.

A tal fine venne chiamato alla corte torinese da Zurigo nel 1833 il giovane maestro di ginnastica Rodolfo Obermann e gli fu affidato l'incarico di insegnare la ginnastica agli allievi della Reale Accademia Militare ed al Corpo di Artiglieria Reale presso il Castello del Valentino<sup>3</sup>.

Il metodo introdotto in Italia era stato ideato in Germania da Adolfo Spiess<sup>4</sup>, e consisteva nella razionale e programmata successione di esercizi ginnici, secondo criteri scientifici e didattici: più precisamente esercizi a corpo libero, propedeutici e preparatori a varie specie di evoluzioni agli attrezzi di sospensione ed appoggio. Detti esercizi, privi di ogni forma di agonismo ed esclusivamente collettivi e figurativi, venivano svolti non all'aperto bensì in apposite palestre<sup>5</sup>.

Obermann, in relazione al processo di riforme avviato nell'esercito piemontese da Carlo Alberto, era riuscito in buona sostanza nell'obbiettivo di diffondere questa nuova disciplina al punto che:

*"[...] Il Governo, visto il buon esito dell'insegnamento ginnastico impartito ai bersaglieri, che operarono meraviglie di valore nella prima campagna lombarda, si convinse della necessità della ginnastica in tutti i corpi dell'esercito, ed incaricò l'Obermann di comporre la teoria militare che si stampò per cura del Ministero della Guerra nel 1849"*<sup>6</sup>.

Pertanto Obermann, dopo essersi affermato come il miglior maestro di ginnastica di Torino e dopo il nascente successo nel settore militare, progettava, in quello stesso periodo, di estendere il suo interesse e la sua



attività anche a quello della popolazione civile, alla quale la disciplina proposta era praticamente sconosciuta.

In considerazione delle fortissime resistenze incontrate aveva ritenuto opportuno e necessario modificare il metodo militaresco e meccanicistico dello Spiess, procedendo ad un più proficuo collegamento dell'attività fisica complessiva suggerita

*“[...] colle leggi della fisiologia, dell'anatomia e dell'igiene”<sup>7</sup>*

privilegiando, pertanto, gli aspetti educativi piuttosto che quelli militari dell'insegnamento.

Né va dimenticato il contesto culturale europeo nel quale si era formato: da un lato la ginnastica aveva trovato una sua collocazione nel principio di educazione contestuale di corpo e spirito e, dall'altro, doveva avere la funzione sociale di recupero fisico e morale e quella politica di educazione patriottica e militare delle classi più povere<sup>8</sup>.

Aggiungasi poi che Obermann ben conoscendo attraverso lo studio dei classici i metodi d'educazione greca e romana, quelli germanici, le teorie di Pestalozzi e Fröbel, soprattutto la pedagogia nazionale, si era vieppiù convinto dell'opportunità di divulgare la pratica della ginnastica con finalità pedagogica a quante più persone possibile<sup>9</sup>.

Pertanto, fuori dell'ambito militare, occorreva rifuggire dal:

*“[...] pericolo di una ginnastica automatica, che riescerebbe ad istupidire più che ad educare la gioventù”<sup>10</sup>.*



Egli stabilì, conseguentemente, che la ginnastica fosse impartita per gradi, secondo gli altri rami di insegnamento, secondo l'età, il sesso, la costituzione dei singoli, nel rispetto di un metodo progressivo di difficoltà degli esercizi, teso ad educare i giovani sul piano psico-fisico e recuperare i derelitti.

Ciononostante, mentre nell'ambito militare gli esercizi dell'Obermann, come già detto, avevano avuto un buon successo, restavano veramente molto ardue le possibilità di penetrazione nell'ambito della popolazione civile.

Infatti, se la scuola poteva essere considerata come il veicolo ideale per la diffusione capillare di questa nuova attività di carattere pedagogico è altrettanto vero che, almeno all'inizio, proprio in essa gli esiti furono assolutamente sconfortanti in quanto i dirigenti degli istituti scolastici si erano mostrati ostili e diffidenti di fronte alle nuove proposte:

*"[...] chi si occupa dell'educazione della gioventù conoscerà come questa si praticasse in Italia trenta anni addietro: le persone alle quali particolarmente la si affidava erano solite a riguardare l'educazione fisica contraria anziché giovevole al perfezionamento dello spirito, e tenevano bandita dalla scuola ogni massima, ogni pratica che al miglioramento del corpo mirasse. La ginnastica era universalmente considerata come un'arte di lottatori o di atleti; e gli esercizi di ginnastica, per la sola conoscenza che se ne aveva erano considerati poco meno che un giuoco pericoloso per ragazzi, ed atti unicamente per pubblici spettacoli. Riusciva quindi malagevole assai il formare di questa istituzione un ramo dell'educazione nazionale ed*



*introdurla nelle abitudini del popolo, se prima, non si dimostrava essere un'esercitazione igienica, salutare e nello stesso tempo educativa*"<sup>11</sup>.

Tuttavia, fermamente convinto nella sua cultura, nella sua esperienza di insegnante e negli obiettivi a cui tendere, Obermann iniziò, collateralmente alla sua attività in ambito militare, a svolgere privatamente l'insegnamento della ginnastica educativa ai figli delle famiglie più ricche ed importanti di Torino, utilizzando sin dal 1834 una piccola sala messa a disposizione dal Conte Luigi Franchi di Pont direttore di un asilo d'infanzia torinese<sup>12</sup>.

In tale ambito le lezioni venivano impartite in presenza dei parenti, mamme in particolare, al fine di allontanare ogni forma di pregiudizi e timori, mettendo in chiara luce il sistema progressivo ed il metodo pedagogico dell'insegnamento adatto anche ai giovinetti di ogni età.

Da quanto sopra detto appare evidente che si trattava ancora di una scuola di élite limitata

*"[...] alla figliuolanza di ambi i sessi delle più cospicue famiglie di Torino",*

cioè l'aristocrazia torinese<sup>13</sup>.

Pochi anni dopo, nel novembre 1839, alcuni giovani ufficiali chiesero all'Obermann di dar loro lezioni di ginnastica, potendo utilizzare attrezzi e locali della Sezione dei pontieri del Real Corpo di Artiglieria al Valentino:

*"[...] il buon esempio di questa eletta gioventù ebbe un benefico influsso sui privati, cominciò a destare in favore*



*della ginnastica l'attenzione del pubblico e buon numero di studenti accrebbero la ancora piccola ma già salda e forte schiera dei ginnastici”<sup>14</sup>.*

Aumentò, in poco tempo, il numero dei frequentatori provenienti dall'ambito civile delle lezioni di ginnastica alla palestra militare del Valentino, al punto che il maestro Obermann propose nel 1841 di limitare ogni attività legata

*“[...] alle lezioni particolari e di costituire una Società libera di ginnastici [...].*

*Accettata, come ognuno può immaginare la proposta, ed ottenutane la necessaria approvazione dalle autorità governative, fu inaugurata sulle storiche sponde dell'Eridano la prima Società Ginnastica Italiana”<sup>15</sup>.*

Prima della costituzione ufficiale vi fu un triennio sperimentale: l'attività di ginnastica della “nascente Società”, iniziata nel 1841, proseguì ininterrottamente portando il numero dei soci dai 42 iniziali agli 83 del 1844. A seguito di tale collaudo positivo ai soci fondatori:

*“[...] parve allora tempo di rendere stabile la Società con locale proprio”<sup>16</sup>.*

Sette di loro e più precisamente il conte Luigi Franchi di Pont, il maestro Rodolfo Obermann, il dottor Luigi Balestra, il conte Ernesto Ricardi di Netro, l'avvocato Lorenzo Saroldi, il cavaliere Filippo Roveda, l'ingegnere Cesare Valerio, in qualità di promotori, si riunirono il 17 marzo



1844 (Fig. 1) nell'abitazione torinese di Obermann con l'intento di dare vita alla Società Ginnica: il relativo verbale costituisce l'atto di nascita della "Società Ginnastica di Torino".

*"[...] Sorta dall'iniziativa di alcuni dei nomi più in vista dell'aristocrazia e borghesia torinesi, la "Ginnastica" fu in realtà uno dei tanti risultati dovuti alle spinte del basso della società e all'attuarsi del principio di libera associazione sotto il non certo liberalissimo regno di Carlo Alberto. Lo spirito di associazione, tenuto in grossa diffidenza dalle forze più conservatrici legate alla monarchia assoluta, riuscì infatti ad imporsi, in quegli anni di coraggiosa e spesso clandestina attività di rinnovamento di certe strutture sociali, grazie all'opera di educatori uomini politici e di cultura che si batterono per il progresso morale e materiale di tutta la classe popolare e delle istituzioni che la riguardavano. Fu a questa azione che si dovette, quindi, il sorgere di istituti di previdenza e beneficenza, di associazioni commerciali, di scuole popolari (serali e domenicali) e asili infantili, delle casse di risparmio, della " Società Promotrice delle Belle Arti ", della "Associazione Agraria "e di altre opere di pubblico giovamento"<sup>17</sup>.*

L'Obermann fu subito nominato Ispettore-Istruttore e successivamente Direttore, mentre Ernesto Ricardi di Netro, succedendo a Enrico Vertu e Luigi Franchi di Pont, ne divenne Presidente l'anno successivo<sup>18</sup>.

Operativamente, nel medesimo anno (1844), venne preso in affitto un terreno tra il Viale del Re (ora Corso Vittorio Emanuele II) ed il Viale del



Valentino (ora Corso Marconi)<sup>19</sup>; su quell'area posta a lato del Castello del Valentino detta del Pallamaglio, antico gioco precursore del golf e del cricket, venne costruita "una tettoia (per gli esercizi ginnastici da farsi al coperto)" in muratura, sotto la direzione dell'ing. Cesare Valerio, la cui inaugurazione avvenuta il 18 agosto dello stesso 1844 costituì l'apertura ufficiale della Società Ginnastica di Torino. L'edificio denominato "Palazzina dei Glicini" (Fig. 2) tuttora esistente in Viale Ceppi, fu poi sede della Società di Scherma e sulla sua facciata è ancor oggi presente una lapide liberty che così recita:

*"QUI NEL 1844/ AUSPICE/ RE CARLO ALBERTO/ SORSE/  
LA PALESTRA GINNASTICA/ DOVE SI AGGUERRIRONO/  
PER LE PUGNE IMMINENTI/ I PRIMI SOLDATI/ DELLA  
PATRIA INDIPENDENZA"*<sup>20</sup>.

Dall'esame dell'elenco dei soci si evince che:

*" [...] fin dal principio il nome dell'operaio venne scritto accanto a quelli dei Reali Principi e dei più distinti personaggi della città"*<sup>21</sup>.

Se, da un lato, ciò contrasta con il fatto che erano sicuramente ed esclusivamente altoborghesi e nobili i quadri dei fondatori e degli iscritti alla Società Ginnastica, in quanto solo loro e soltanto loro potevano godere del tempo libero necessario per praticare la ginnastica e del danaro necessario per acquistare le azioni societarie, dall'altro, rappresenta il segno precursore di un nascente associazionismo per il quale l'aggregazione era la reale conseguenza della adesione ad un ben determinato programma:



*“[...] l’introduzione della ginnastica in Italia e più precisamente nel regno di Sardegna, si colorò di motivazioni più popolari che elitarie, inquadrandosi in un ampio e dinamico sostrato di impulsi miranti a rimodellare il tessuto del civile [...] . Parallelamente ad un tenore sempre assai elevato a livello direttivo di soci iscritti, le intenzioni della Società sono state, in ogni caso, tese ad una penetrazione a largo raggio nella collettività, al fine di guadagnare alla causa della ginnastica ed in generale dello sport il più vasto numero di giovani praticanti”<sup>22</sup>.*

Lo scopo della Società era di fornire ai soci un regolare corso di lezioni istruendo, nel contempo, anche i figli dei medesimi ed un certo numero di fanciulli poveri proposto da essi, formare allievi-maestri e diffondere gli esercizi ginnastici tra la gioventù<sup>23</sup>.

Ma la sua nascita fu circondata da tanta sospettosa diffidenza. Grande fu il pregiudizio popolare nei confronti di questo nuovo insegnamento, sicuramente sconosciuto, al punto che nell’anno di fondazione (1844) nessun giovane fu inviato dalle famiglie torinesi alla nuova palestra.

Attese le finalità sopradescritte il socio fondatore conte Franchi di Pont inviò alla palestra 14 giovanetti poveri, di età inferiore ai sette anni, ai quali:

*“[...] il maestro Obermann, aiutato dai membri della Commissione, con amore e pazienza degna dell’Ufficio, abbottonava i laceri vestitini e li accompagnava ancora, se occorre, alle loro case”<sup>24</sup>.*



Successivamente nel corso del 1846 fu organizzato dalla Società il primo corso gratuito per la formazione di maestri di ginnastica pedagogica, al fine di consentirle di dare adeguata attuazione al suo programma: promuovere e diffondere tale disciplina nel paese. L' iniziativa ebbe scarso successo in quanto soltanto otto giovani parteciparono al corso: fra di essi giova ricordare Cesare Caveglia che, dapprima coadiutore dell'Obermann, ne divenne poi successore.

Al contrario conseguì un risultato decisamente soddisfacente la scuola gratuita di ginnastica.

L'esecuzione di saggi pubblici al termine di ciascun anno scolastico con contestuale distribuzione di premi, l'azione filantropica di soccorso verso i giovani più poveri, l'invito ai parenti a presenziare alle lezioni diedero grande visibilità a tale iniziativa e contribuì sicuramente al suo successo il coinvolgimento della pubblica opinione, grazie anche alla collaborazione di alcuni giornali del settore educativo, fra i quali "Letture di famiglia" dirette da Lorenzo Valerio (fratello del socio fondatore Cesare Valerio)<sup>25,26</sup>.



### 2.1.2 IL "CASINO GINNASTICO"

Gli allievi della scuola gratuita di ginnastica erano passati dalle 14 unità del 1844, alle 53 del 1845, alle 103 del 1846 ed infine alle 219 del 1847, " numero tale da potersi muovere a stento nel ristretto locale "<sup>27</sup>.

Volendo, pertanto, poter disporre di un ambiente più ampio venne fatto debitamente rimarcare al Consiglio Comunale della Città di Torino lo scopo educativo dell'attività della Società Ginnastica, invitandolo ad attivarsi affinché venisse accordato gratuitamente l'uso di un locale da destinare a palestra<sup>28</sup>.

Ebbero in tal modo inizio trattative con la Municipalità torinese, la quale incominciava ad interessarsi alla diffusione della ginnastica pedagogica: veniva quindi gettato il seme – importante per quanto seguirà – per la creazione di un rapporto di collaborazione fra il sodalizio privato del Ricardi e la Pubblica Autorità.

A seguito dei contatti di cui sopra il Municipio suggerì, dapprima, di presentare istanza all'Amministrazione Centrale per poter usufruire degli Spalti della Cittadella come palestra, non avendo il Comune la disponibilità di un locale idoneo: successivamente, al fine di consentire l'edificazione di un'adeguata struttura concesse alla Società (1851), in uso gratuito ventennale, un'area della superficie di ottanta tavole (1 tavola = mq. 38,10) in terreni dell'antica Piazza d'Armi di San Secondo (la prima) – fuori Porta Nuova –, a Sud-Ovest di Torino, e quindi completamente esterna alla città "antica"<sup>29</sup> (Fig. 3).

La scelta operata non fu certamente casuale atteso che quella stessa area, negli anni trenta dell'Ottocento, si era trasformata in un polo di



attrazione dei torinesi e di molti turisti che calavano in massa in città, per assistere alle corse dei cavalli organizzate da un sodalizio di “giovani cavalieri”, col doppio scopo “di procurare un pubblico ricreamento e di migliorare le razze equine”.<sup>30</sup>

La Piazza d’Armi vecchia (la prima), esaurita la sua funzione di struttura militare si era trasformata in un ippodromo, con tanto di palchi capaci di contenere tutta la Torino che contava: al popolo veniva riservato l’interno dell’ovale da dove, pur in condizioni di visibilità non ottimali, poteva seguire l’andamento delle gare.

Esaurite le formalità connesse alla stipula della scrittura di concessione, venne presentata la documentazione progettuale per la costruzione di un edificio-palestra, il “Casino Ginnastico”, predisposta dal socio ing. Ernesto Camusso che vi provvide gratuitamente unitamente alla successiva direzione lavori, in sede di realizzazione<sup>31, 32</sup>.

Attingendo ad alcuni risparmi, e mediante un prestito fra i soci di duecento azioni di Lire 100 cadauna, ottenuta, da parte del Ministero degli Interni, l’approvazione per l’esecuzione del relativo progetto:

*“[...] si eresse il grazioso fabbricato prospiciente verso la Piazza d’Armi”<sup>33</sup>,*

in fregio al C.so Principe Umberto, n. 23 e nel contempo venne recintata l’area concessa in utilizzo di forma rettangolare, da adibire in parte, a palestra scoperta, delimitata, a Sud dalle confinanti proprietà private Danna e Ferrari, ad Est dalla Via Massena, e a Nord dalla Contrada della Ginnastica (dal 1880 via Magenta).

Dell’edificio, successivamente demolito all’inizio degli anni trenta del Novecento a seguito della vendita del terreno ove il medesimo era



ubicato, non è stata ritrovata traccia a livello grafico e la ricerca archivistica non ha prodotto alcun probante risultato.

Se ne possono sommariamente desumere le caratteristiche architettoniche del prospetto, verso cortile, facendo riferimento ad una litografia (*Fig. 4*) riportata in una pubblicazione dell'Obermann<sup>34</sup>, così come da una schematica planimetria (*Fig. 5*) ed a foto d'epoca (*Fig. 6*), riportate nella già citata monografia del Gilodi<sup>35</sup>, scattate in occasione di saggi e manifestazioni ginnastiche.

Esso constava di un corpo centrale, a due piani fuori terra, in aderenza al quale si appoggiavano simmetricamente due laterali, per una superficie coperta pari a metri (25,10 per 7,20): su tali corpi ad un solo piano fuori terra ed a copertura piana ai quali si accedeva da un elegante loggiato ubicato nella parte centrale, si trovavano due terrazzi, delimitati da robuste balaustre in pietra, destinati durante le manifestazioni ed i saggi di ginnastica a palco per le autorità ed a quanti intendevano assistere alle lezioni in corso nella palestra scoperta in cortile.

L'edificio presentava, nella parte centrale, una copertura in lose di pietra ed era caratterizzato da un paramento esterno in elegante bugnato, da suggestivi archetti su tutte le aperture che, appoggiandosi anche in parte su slanciate colonne, ne ingentilivano l'aspetto contribuendo a renderlo "grazioso".

Successivamente in tempi non databili furono aggiunti sui lati dell'edificio esistente due locali, l'uno all'angolo con l'allora Contrada della Ginnastica (ora Via Magenta) e l'altro a confine con l'allora proprietà privata Ferrari .

Nella nuova sede le lezioni iniziarono il 25 aprile 1852 dopo aver dismesso e restituito al proprietario quella occupata originariamente<sup>36</sup>.



L'associazione torinese si era sviluppata sino al 1851 senza ricevere alcun contributo e la concessione da parte del Municipio di Torino del terreno per la erigenda palestra, rappresentava il primo tangibile aiuto esterno: in cambio venne pattuito il diritto di poter inviare ogni anno alle sue lezioni gratuite, non meno di 60 allievi delle scuole elementari "pubbliche".

In tal modo si dava concreto avvio al rapporto tra il sistema scolastico e la Società che, nell'ottica di una cercata e voluta espansione, rappresentava l'obiettivo di fondo della medesima.

Durante il periodo tra il 1851 ed il 1861, in pieno Risorgimento e quando le guerre di indipendenza portarono il paese all'unità, la Ginnastica che aveva proseguito la sua attività non senza difficoltà in considerazione delle vicende politiche di quei tempi, mise a disposizione del Ministero della Guerra per l'addestramento dei militari i suoi impianti che comprendevano i locali al coperto e l'area libera posta ad Est del fabbricato riservata alle esercitazioni della "Scuola di tiro a segno" costituitasi nel corso del 1853<sup>37</sup>.

Ma il suo contributo non si limitò soltanto a questo: gran parte dei suoi soci, tra i quali giova ricordare il Presidente Ricardi di Netro, parteciparono alle azioni militari in corso.

Essa confermava, dunque, la validità degli insegnamenti della ginnastica "educativa" e, nel contempo, i suoi "fini patriottici e militari"<sup>38</sup>.

Successivamente, con provvedimento legislativo del 13 novembre 1859 (legge Casati), il governo piemontese disponeva l'introduzione degli "esercizi militari e ginnastici" nelle scuole tecniche e nelle scuole classiche del Regno<sup>39</sup>.

Purtroppo la carenza di insegnanti e/o la scarsa preparazione in materia dei medesimi e la inadeguatezza, per qualità e per quantità, delle strutture necessarie (palestre) resero vani e del tutto inefficaci i provvedimenti legislativi assunti ed approvati.



Constatato che nel medesimo periodo, 1851-1861, a poco erano approdati gli sforzi tesi alla formazione di “abili” maestri di ginnastica in misura tale che l’insegnamento della medesima si potesse estendere anche al mondo della scuola, Ricardi di Netro “storico ed avveduto Presidente” della Società Ginnastica di Torino nell’intento di ottenere l’inserimento della ginnastica, a pieno titolo nella scuola ed ad ogni livello, si rivolse al ministro De Sanctis per chiedere appoggio politico e adeguati finanziamenti al fine di istituire presso la sua sede una Scuola Governativa per la preparazione degli insegnanti della disciplina “ginnastica”.

Nella sua richiesta il Ricardi delineava, sommariamente, le linee fondamentali del programma della Scuola: “lezioni teorico-pratiche di ginnastica “ tenute dall’Obermann nella sua qualità di Direttore<sup>40</sup>.

L’iniziativa del Ricardi ebbe successo. Proprio nell’anno nel quale il primo Parlamento Italiano, riunitosi a Torino (17 marzo 1861), ratificando l’unificazione di quasi tutto il paese proclamava il Regno d’Italia, il Ministero della P.I. emise un regio decreto, in data 13 luglio 1861, firmato dal ministro De Sanctis<sup>41</sup> col quale vennero istituiti corsi magistrali gratuiti di “ginnastica educativa” riservati ai soli maschi nei locali della Ginnastica affidandone alla medesima la direzione e l’insegnamento.

L’apertura della scuola ebbe un apprezzabile successo. Tra i maestri abilitati figuravano anche i nomi decisamente importanti di quei non pochi “ginnasiarchi” italiani dell’Ottocento che, imparati a Torino i principi della ginnastica e relative tecniche di esecuzione, avrebbero provveduto negli anni successivi a diffonderli nelle diverse regioni italiane e, talora, anche a fondare nuove analoghe associazioni fuori dal Piemonte.

In tal modo Ricardi ed Obermann avevano conseguito un primo grande obiettivo: la Scuola ginnastica governativa per maestri di ginnastica, gestita dal sodalizio torinese, sarebbe diventata presto l’unica via



monopolistica d'accesso per l'insegnamento della materia "innovativa" (la ginnastica) negli istituti scolastici italiani ed un solo metodo si sarebbe diffuso nell'intero paese, quello predisposto e sostenuto dall'Obermann.

Ne restava un secondo altrettanto importante: inserire adeguatamente l'insegnamento della ginnastica nell'intero mondo scolastico.

Poiché i citati provvedimenti legislativi del 1859 per introdurre la nuova disciplina nelle scuole tecniche e nelle scuole classiche del Regno, non ne avevano fissati né le modalità né i contenuti col paventato pericolo che l'insegnamento si potesse svolgere con tanta e forse troppo temuta discrezionalità dei singoli istruttori il ministro De Sanctis, sia per la stima per il Ricardi e l'Obermann, sia per l'apprezzamento per una struttura ben collaudata quale era la Società torinese, li inserì entrambi in una apposita Commissione all'uopo costituita nel 1861. Il suo compito era di definire "quale ginnastica" si dovesse insegnare nelle scuole: nel dibattito che ne seguì si formarono, all'interno della Commissione, due correnti di pensiero concretizzate da gruppi contrapposti dei quali l'uno era a favore di un tipo di ginnastica pre-militare e l'altro per una forma di tipo gioioso ed anche divertente<sup>42</sup>.

Prevalse l'indirizzo pre-militare propugnato dall'Obermann, in questo ben supportato dal suo presidente Ricardi: al termine dei lavori la Commissione varò nel 1862 un programma scolastico che prevedeva due tipi di istruzione ginnastica, ma riservati esclusivamente agli "allievi maschi"<sup>43</sup>.

Per le classi elementari e di istruzione secondaria – licei esclusi – erano previsti schieramenti, marce ed evoluzioni di tipo militare cui si aggiungevano anche esercizi del capo, del busto, delle estremità inferiori e superiori, corsa da tre minuti ad un quarto d'ora di durata, salto in lungo ed in alto, salto al fosso, esercizi d'appoggio alla trave ed alle parallele, prove di sospensione ad una sbarra fissa e di salita alle pertiche. Inoltre anche



giochi ginnastici con “ordegni” quali “passo volante”, “cavallina”, “getto della palla di ferro al bersaglio”, “tiro alla fune” e senza “ordegni”, quali “caccia al circolo”, “caccia colla palla nel poligono”, “lotta d’equilibrio”, “uomo nero”, “corsa a gara per non più di cento passi”, “barra rotta”.

L’insegnamento per i licei prevedeva, in aggiunta, anche “maneggio” d’armi, tiro al bersaglio con il fucile, scherma alla baionetta<sup>44</sup>.

A complemento di entrambi i tipi di insegnamento erano altresì previste lunghe passeggiate.

Con questi programmi la ginnastica educativa, ma d’impronta pre-militare, propugnata dall’Obermann sarebbe entrata a buon diritto in tutte le scuole pubbliche del regno.



### 2.1.3 LA PALESTRA COPERTA

La Società Ginnastica, dopo aver confermato il suo ruolo-guida a livello nazionale, adeguatamente sostenuto dal governo sotto il profilo politico ed economico, mentre puntava ad uno sviluppo unitario e razionale della ginnastica nel paese, non si preoccupava minimamente della possibile costituzione di analoghe associazioni, anche e soprattutto in altri luoghi, atteso che deteneva per legge il monopolio incontrastato per la formazione dei maestri-insegnanti.

Questo dunque a livello nazionale: ma l'associazione torinese, nel contempo e molto avvedutamente per il suo futuro, si preoccupò di allargare e consolidare la sua presenza nell'ambito cittadino. Infatti:

*"[...] Nell'anno 1861, il Municipio di Torino, e le autorità scolastiche locali, affidarono alla Società l'insegnamento ginnastico degli allievi delle scuole secondarie. Alcuni istituti cominciarono pure a mandare alla palestra i loro allievi, in unione al Collegio degli Artigianelli che già, da anni, mandava i suoi"<sup>45</sup>.*

Nell'ottica di un ulteriore sviluppo dell'attività ed in considerazione dei nuovi impegni assunti col Municipio e col Governo, l'Adunanza Generale della Società, su segnalazione del Consiglio Direttivo<sup>46</sup>, aveva espresso già sin dal 1862 parere favorevole in ordine alle ipotizzate opportunità e necessità di poter disporre di un più ampio "locale coperto"<sup>47</sup>: ciò al fine di consentire agli allievi, il cui numero continuava a crescere, di



poter proseguire in forma continuativa le lezioni anche nei giorni di pioggia ed in inverno.

L'incarico per la progettazione e successiva direzione lavori del nuovo edificio venne affidato all'ing. Domenico Regis, socio della Ginnastica, che svolse la sua opera gratuitamente com'era nello spirito filantropico che la caratterizzava<sup>48</sup>.

Per l'erigenda palestra venne stipulata apposita convenzione con il Municipio<sup>49</sup> che partecipò alla spesa con il contributo di Lire 50.000, da aggiungersi allo stanziamento della Società medesima pari a Lire 30.000.

Il nuovo impianto venne realizzato in posizione diametralmente opposta all'esistente, all'angolo tra la via Massena e la via Magenta, come si evince dal disegno della "pianta" allegato (*Fig. 7*).

I lavori inerenti le opere murarie, iniziatisi nel 1865, furono portati a termine nel 1866: successivamente, nel segno di un'oculata gestione delle risorse disponibili, si provvide alla graduale installazione ed al completamento degli impianti di riscaldamento, acqua potabile e di illuminazione, significativa testimonianza dello sviluppo dell'impiantistica nell'edilizia di quegli anni<sup>50</sup>.

In merito, dall'esame del Verbale del Consiglio Direttivo N. 517 risulta che l'ingegner Regis riferì in data 10 febbraio 1867 circa:

– Impianto di riscaldamento:

*"[...] aver dato le disposizioni opportune affinché fosse immediatamente provvisto e collocato a posto il calorifero per il riscaldamento dei locali della scuola femminile [...]"*

– Impianto di acqua potabile:



*“[...] l’Amministrazione della Società stessa darà principio, quanto prima, ai lavori per la diramazione dei tubi e pel collocamento delle vasche e rubinetti [...]”*

– Impianto di illuminazione a gas:

*“[...] Non essendo ancora ben definito se sia più conveniente collocare i becchi sui muri laterali, ovvero i tubi discendenti dal soffitto, non diede perciò ancora nessun ordine in proposito [...]”*

Esauritasi la breve discussione in merito in pari data si deliberò che:

*“[...] prima di incominciare i lavori si debba procedere ad un esperimento con lampade a petrolio per stabilire in modo definitivo dove sia più conveniente collocare i becchi per meglio rendere illuminata la palestra col minor consumo di gas, e di invitare anche, se è d’uopo, la Commissione ad assistere a detto esperimento.[...]”*

Il nuovo fabbricato constava “di una grande sala rettangolare approssimativamente lunga metri 30, larga 15, alta 10”, nella quale potevano esercitarsi “oltre 150 allievi” contemporaneamente. Lungo il lati minori erano stati previsti “altri locali su due piani”: una “sala per la ginnastica femminile”, una “sala di scherma”, una “sala per i soci adulti”, una “sala per i soci minori”; una “sala di direzione” ed i servizi.



Tra i due piani era stata costruita “una spaziosa galleria”, dalla quale “i parenti degli allievi e altri spettatori” potevano assistere alle esercitazioni ginnastiche”. L’illuminazione era garantita da “tredici grandi finestroni bifori” posti su di un alto parapetto di circa 3 metri , con la funzione di “difendere dalle impressioni delle correnti d’aria i ginnasticanti che per qualche momento dovessero star fermi nella sala”. Nella “grandiosa sala coperta” erano stati collocati tutti gli attrezzi, (Fig.8) così come previsto dall’Obermann, “necessari ad una compiuta ed elegante palestra”:

*[...] “Quivi anche il senso del bello è soddisfatto per la gentile forma degli attrezzi e pel simmetrico ordine con cui sono disposti” 51.*

A lavori ultimati si poteva constatare che tra la nuova palestra coperta ed il primitivo “Casino Ginnastico” del 1852 si “stende l’ampia palestra scoperta” dotata di numerosi attrezzi in misura che “oltre 400 giovani potrebbero esercitarsi contemporaneamente”<sup>52</sup>.

L’architettura degli edifici sopracitati mostrava “in tutte le sue parti quello aspetto serio che deve essere proprio di un edificio destinato a pubbliche scuole e senza essere troppo elegante”, aveva “bellezza sufficiente e necessaria per siti destinati all’educazione della gioventù, giacché le prime impressioni che si ricevono rimangono profonde e quando siano di cose belle e graziose, ingentiliscono l’animo e lo dispongono al rispetto”<sup>53</sup>.

In tal modo si rese disponibile una palestra sicuramente adeguata ai circa 1.000 allievi<sup>54</sup> che la frequentavano:

*“[...] Se per molte circostanze [...] non abbiamo potuto dar corpo ad uno stabilimento grandioso quale erasi da taluno*



*di noi ideato, e quali si trovano in alcune città della Germania, ci è grato il potervi dire che il nostro Ginnasio riuscirà certamente grazioso, comodo e quel che più importa, utile”<sup>55</sup>.*

Lo sviluppo “rigoglioso” delle attività della Società si concretizzò successivamente coll’introduzione della ginnastica femminile nelle scuole. “La ginnastica femminile era pressoché nulla sino al 1865, e solo per mezzo di lezioni private si era cercato di farla conoscere”<sup>56</sup>.

D’altro canto e’ abbastanza evidente che, se c’erano tanti pregiudizi da parte dei parenti nei confronti della ginnastica per i maschi, di grande ostilità doveva apparire il loro atteggiamento nell’ipotesi di un allargamento alle femmine.

Fu il Municipio di Torino nel 1867 a rompere ogni indugio incaricando la Società Ginnastica di organizzare un primo corso gratuito magistrale di ginnastica (*Fig. 9*) alle maestre municipali, con il duplice obiettivo di “formare abili maestre e preparare nello stesso tempo l’opinione pubblica, vincendo la ritrosia dei parenti per la ginnastica femminile”<sup>57</sup>.

Le lezioni, in tale primo corso, venivano svolte senza l’uso di attrezzi limitandosi agli esercizi elementari, passi ritmici, marce e giuochi di ginnastica. Poiché nello stesso anno (1867), il ministro della P.I. autorizzava presso il sodalizio torinese l’apertura del “primo corso magistrale femminile governativo”, il Ricardi introduceva nel successivo l’uso di alcuni attrezzi quali bacchette, travi di equilibrio, salto alla fune, alcuni esercizi di sospensione e d’appoggio alle sbarre mobili parallele<sup>58</sup>. Restava, in ogni caso, grande la difficoltà di riuscire a vincere i pregiudizi della opinione pubblica e delle famiglie. Nella nuova “scuola” venne pertanto adottato “un metodo speciale” al fine di privilegiare “la riservatezza femminile” evitando “aperte esercitazioni esagerate e meno convenienti”:



*“[...] Seguendo questo metodo, e spingendo la riservatezza a non permettere mai che i maschi, anche padri di famiglia, assistessero ai saggi di ginnastica femminile, si conciliò il favore delle madri e dell’opinione pubblica”<sup>59</sup>.*

Disponendo della nuova ampliata struttura furono aggiunti alcuni corsi di insegnamento: alle originarie scuole di ginnastica dei soci adulti e abbonati (1844), dei soci minori (1844), gratuita per i poveri (1845), gratuita per i capi squadra (1845) ecc., si aggiunsero una scuola di ginnastica scherma per i soci adulti e abbonati (1867), una scuola infantile femminile e per damigelle (1867), una scuola di nuoto sul fiume Po, presso il Castello del Valentino (1866), ed una scuola di equitazione (1868). Nel programma dell’associazione torinese era altresì prevista una convenzione con la Società del Tiro a segno in modo tale che i propri allievi potessero godere di uno sconto considerevole sull’abbonamento al tiro<sup>60</sup>.

L’introduzione presso la Ginnastica dei nuovi corsi per adulti era stata una necessità atteso che la ginnastica si era ormai diffusa nelle scuole pubbliche torinesi e di conseguenza erano diminuite le iscrizioni ai corsi esistenti. Molti “soci” che, in precedenza, avevano convenienza ad associarsi anche nell’interesse dei propri figli lo potevano evitare in quanto le lezioni venivano impartite gratuitamente a livello scolastico.

In merito sosteneva il Segretario della Società Luigi Saroldi:

*“[...] Ci è sfuggito il privilegio che certamente non era nell’intenzione nostra di conservare, [...] ma per la parte economica dobbiamo confessarvi che siamo in qualche decadimento”<sup>61</sup>.*



E nella stessa Relazione si suggeriva di introdurre la ginnastica “nelle abitudini degli adulti”, quasi si trattasse di “un passatempo utile alla salute del corpo ed un riposo alle fatiche dello spirito”.

Dunque, un passaggio fondamentale per il sodalizio torinese: l’attività motoria e fisica si sviluppava per studenti e militari in un settore rigidamente formativo ed educativo e, nel contempo, doveva avere funzione ricreativa e di distrazione per quella parte della popolazione civile adulta che disponeva di tempo libero.

La presenza dell’unica scuola governativa per maestri di ginnastica, presso la Società, le consentì di sancire a pieno titolo la sua supremazia su tutte le analoghe associazioni del Nuovo Regno in quanto gli insegnanti abilitati presso di essa, dopo il 1861, contribuirono a diffondere fuori Torino, nelle scuole pubbliche e nelle palestre private italiane, il metodo ginnastico propugnato dall’Obermann.

La Ginnastica era pertanto presente e partecipe di ogni iniziativa intrapresa anche in campo internazionale: in occasione delle manifestazioni dei concorsi ginnastici all’estero provvedeva a mobilitare, oltre ai propri atleti, tutti i ginnasti italiani svolgendo compito di coordinamento di tutte le attività del Regno.



### *2.1.4 DALLA PALESTRA COPERTA ALLA NUOVA SEDE*

Con i patti intervenuti tra il Municipio di Torino e la Società Ginnastica, nel periodo tra il 1864 ed il 1866, erano stati conseguiti i seguenti accordi, importanti per quanto ne seguirà<sup>62</sup>:

a) risoluzione dell'atto 3 settembre 1851 di concessione (per la durata di vent'anni) d'uso del terreno, di forma rettangolare e della superficie di mq. 3.055, compreso tra le Vie Massena e Magenta, il Corso Re Umberto ed alcune proprietà private che lo separavano dalla Via Assietta, e contestuale rinnovo ventennale della medesima dal 1 luglio 1866 al 30 giugno 1886;

b) impegno, da parte della Società di costruire sulla parte del terreno, posta a levante concessole in uso, una palestra coperta della superficie non inferiore a mq. 400 con annessi i locali per l'amministrazione, per il custode, per gli spogliatoi, per i servizi e quant'altro necessario per il regolare funzionamento della medesima;

c) concorso dell'Amministrazione Comunale per un importo pari a Lire 50.000 nella spesa di costruzione della stessa palestra;

d) onere per la Società di tenere lezioni gratuite di ginnastica a favore di almeno 80 allievi della scuole elementari comunali, nonché di proseguire annualmente, la Scuola Normale per la formazione d'Istruttori di Ginnastica, (istituita nel 1861);

e) facoltà alla Società, alla scadenza della concessione ventennale, di conseguire la proprietà dell'area di tutta la palestra coperta e scoperta e dell'edificio su di essa costruito, versando al Municipio il valore dell'edificio medesimo fissato, a quel momento, da periti all'uopo incaricati, e nella proporzione delle spese effettivamente sostenute dal Municipio e raffrontate a quelle sopportate dalla stessa nel corso della concessione;



f) facoltà al Municipio, ove la Società non fosse stata in grado o non avesse voluto valersi delle clausole di cui al punto e), di rientrare nella assoluta proprietà di tutto ciò che costituiva la palestra ginnastica, indennizzandola per ogni suo onere e pretesa con il rimborso del valore di tutte le opere, dalla stessa realizzate.

In quello stesso periodo, più precisamente verso la fine degli anni sessanta dell'Ottocento, si registrarono due fatti importanti: l'uno a carattere locale e l'altro di interesse nazionale.

A carattere locale: nel giugno del 1869, a Torino cessava di vivere Rodolfo Obermann, l'ideologo del sodalizio torinese ma, nel contempo, del programma d'insegnamento della nuova disciplina ginnastica in tutto il paese<sup>63</sup>.

A livello nazionale: proclamata l'unità d'Italia, la Società Ginnastica dopo aver diffuso, per quanto possibile, nelle scuole pubbliche attraverso gli insegnanti dalla stessa patentati un unico metodo di ginnastica educativa, il metodo Obermann, aveva ripetutamente e concretamente palesato il suo assoluto disinteresse, per non dire ostilità, alla creazione di nuove associazioni ginnastiche.

Ma gli insegnanti e le poche società sorte nel paese a cavallo di quegli anni volendo dibattere i problemi connessi con il futuro della stessa in Italia, certamente numerosi e molto importanti, avvertivano la necessità di costituire un organo federale al quale affidare il ruolo di coordinamento, a livello nazionale, dello sviluppo della ginnastica e delle associazioni connesse, che la Società torinese nel frattempo si era tacitamente attribuito.

Pertanto, nel marzo del 1869, venne organizzato a Genova il primo Congresso della Storia della Ginnastica in Italia, alla cui conclusione si costituì la Federazione Ginnastica Italiana avente come scopo precipuo la diffusione delle società ginnastiche nel paese: successivamente, nel



settembre dello stesso anno e sempre a Genova si tenne il secondo Congresso al termine del quale si decise di affidare la presidenza federale e l'organizzazione del terzo Congresso a Ernesto Ricardi di Netro.<sup>64</sup> Il fondatore nonché Presidente della Società Ginnastica di Torino risultava, dunque, eletto a capo di quell'ente che, ineluttabilmente, doveva portare al ridimensionamento a livello nazionale del suo ruolo: inevitabili i contraccolpi ed i dissidi che condussero gli aderenti, nell'arco di pochi anni, alla scissione consumatasi nella seconda metà del 1874<sup>65</sup>.

Nel contempo, nel corso della prima metà dello stesso anno, il Ministero della Pubblica Istruzione, nonostante l'interesse ripetutamente manifestato dalla Federazione Nazionale di voler fondare e dirigere una scuola di perfezionamento con il patrocinio ed il sostegno del Governo, istituì un tale tipo di scuola, primo in Italia, presso l'Associazione torinese<sup>66</sup>.

D'altro canto, lo stesso Stato Italiano, pur avendo assunto in quegli anni scarsissime iniziative nel campo della ginnastica, si dichiarava favorevole all'ingresso della medesima nella scuola, condizionato al rispetto del "suo" indirizzo che coincideva con quello etico-militaristico propugnato dalla Società Ginnastica.

Attesa, pertanto, la univocità degli scopi propostisi, lo Stato si era appoggiato ad essa delegandole ogni compito nell'ambito della programmazione dell'insegnamento della ginnastica confermando, in proposito, la sua scarsa attenzione e ciò sino al 1878.

In quello stesso anno un ulteriore ed importante contributo del sodalizio torinese: il Ministro della Pubblica Istruzione De Sanctis, realizzando un antico ideale di E. Ricardi di Netro, propose nel 1878 al Parlamento con esito favorevole la legge sull'obbligo dell'insegnamento ginnastico nelle scuole di ogni ordine e grado comprese le elementari per le quali, sino a quel momento, le norme non erano state prescrittive<sup>67</sup>.



Non solo ma, su pressione della stessa Società si procedette nel 1881 all'istituzione formale di una nuova "figura" burocratica, l'ispettore centrale di ginnastica, nell'organico del Ministero: la scelta cadde su Felice Valletti, uomo proposto da Torino e che, sicuramente, operò all'interno dello stesso Ministero con l'obiettivo di favorire l'associazione torinese<sup>68</sup>.

A seguito della diffusione, sempre più capillare della ginnastica nella scuola, molti che si iscrivevano alle associazioni per far praticare detta disciplina ai propri figli, in forma gratuita, (così come stabilito dalla gran parte degli Statuti delle società) non rinnovarono le iscrizioni potendo trovare, gratuitamente, proprio nella scuola ciò che, prima, era possibile solo a pagamento.

Il sodalizio torinese, così come anche gli altri, si trovò in difficoltà e, gradualmente, concentrò la propria attenzione verso i giovani in età extra-scolastica e gli adulti.

Infatti dall'esame dei relativi verbali del Consiglio Direttivo e delle Adunanze Generali dei soci si evince che, già sin dalla fine degli anni settanta, quando ormai essa aveva dovuto cedere alla Federazione Ginnastica la sua posizione egemonica e di coordinamento dell'attività e delle iniziative ginnastiche nel paese e, avvicinandosi al nuovo secolo, si impegnò nella ricerca di soluzioni alternative per recuperare nuovi iscritti, proponendo sezioni di attività fisiche che la gente dimostrava di apprezzare più della ginnastica educativa.

Dapprima nuoto, podismo, lotta, canottaggio, vela, equitazione, velocipedismo, ma poi anche giochi di provenienza inglese quali calcio, rugby, lawn tennis, palla al cesto, ecc. : l'interesse si spostava verso grandi spazi all'aperto più idonei per le attività ludiche e sportive, peraltro ispirate ad un moderato agonismo e naturalmente orientato verso gare di tipo individualistico.



Intanto e correva l'anno 1886, scaduta la concessione ventennale d'uso del terreno (dal 1 luglio 1866), constatato che la Ginnastica non era in grado di procedere al versamento delle somme occorrenti per rendersi proprietaria dell'immobile e tenuto conto delle sue più che lodevoli prestazioni in materia di educazione fisica, ben maggiori di quelle pattuite, veniva prorogato di tre anni dal Consiglio Comunale l'effetto degli accordi del 1866 ed in attesa di nuove provvidenze governative, in materia di ginnastica educativa, veniva concessa una nuova dilazione di un triennio sino al 1 luglio 1892<sup>69</sup>.

Successivamente la Società, atteso che non era in grado di disporre delle provviste necessarie per acquisire l'immobile, promuoveva ulteriori trattative con il Comune onde ottenere una nuova proroga della concessione d'uso e per la maggior durata possibile<sup>70</sup>.

Dall'esame dei successivi verbali del Consiglio Direttivo, particolarmente all'inizio del Novecento, si evince che in più occasioni il Municipio richiese alla Società di definire la precaria situazione inerente la concessione del terreno: stante l'impossibilità della stessa di procedere al suo acquisto il Comune propose, ripetutamente, di riavere il medesimo, accordandole la disponibilità di un nuovo sedime di maggior superficie ma in posizione più decentrata e contestualmente un adeguato conguaglio.

Dallo stesso esame risulta altresì evidente che, pur in presenza di una oculata gestione amministrativa, si palesavano problemi di ordine economico: morosità di una parte dei soci, contributi dagli Enti mancanti o non adeguati e talora versati in ritardo, oneri manutentivi dei fabbricati vieppiù gravosi, rendevano sempre più difficile il conseguimento del pareggio nei bilanci.



In proposito basterà ricordare che il pavimento della palestra rimase in terra battuta sino ad ottobre 1909<sup>71</sup> e che l'impianto di riscaldamento venne inaugurato soltanto il 30 gennaio 1915<sup>72</sup>.

L'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale (1915) determinò la paralisi quasi totale dell'associazione, non solo per l'arruolamento dei soci, ma anche per la requisizione operata dalle autorità militari delle aree e dei locali sociali, destinandoli ad uffici dei comandi o a ricovero dei profughi delle province invase<sup>73</sup>.

Purtroppo nel corso dei primi anni successivi alla fine della guerra:

*"[...] insorsero le prime gravi difficoltà economiche, in seguito all'entrata in vigore di una legge sull'educazione fisica che imponeva il pagamento di una tassa di 30 lire per chi intendeva frequentare i corsi ginnici. Ciò causò una forte diminuzione nelle entrate, perché molte famiglie rinunciarono ad iscrivere i propri figli ai corsi sociali"*<sup>74</sup>.

Altre voci inoltre concorsero ad aggravare la situazione finanziaria introducendo grosse incertezze sui futuri bilanci: vennero, infatti, a mancare i contributi annui pagati dal Comune, pari a 7.000 Lire per l'uso dei locali e degli attrezzi e 3.000 Lire per la fruizione della palestra da parte dell'Istituto Sommeiller<sup>75</sup>.

Perdurando tale difficile situazione economica, soltanto nel 1928 vennero riprese trattative con il Comune, a seguito di sue ripetute richieste, per il rinnovo o l'eventuale modifica degli accordi tacitamente rinnovati nel 1892 in ordine alla concessione d'uso del terreno sociale, fatta eccezione per un carteggio senza risultati svolto negli anni 1924-1925 in vista di una



possibile ricollocazione della Società, il che si sarebbe potuto ottenere ai fini patrimoniali colla vendita del terreno di Via Magenta, in misura tale da poter col ricavato sanare il deficit e fornirle i mezzi per realizzare la sua nuova sede in Corso Montevecchio<sup>76</sup>.

Nello stesso 1928, in relazione alle intenzioni manifestate dalla Ginnastica di voler procedere al rinnovamento ed all'ampliamento dei suoi impianti ed alla alienazione del terreno di Via Magenta, il Comune eccepì la sua appartenenza alla Città e la invitò perentoriamente ad acquistare il terreno stesso<sup>77</sup>.

A tale eccezione seguirono lunghe e defatiganti discussioni tra l'Amministrazione Comunale ed i rappresentanti della Società.

In merito le parti sostenevano che con la tacita rinnovazione della concessione d'uso, dal 1 luglio 1892 senza alcun limite di tempo, entrambe vennero poste in presenza del termine stabilito dalla legge comune (30 anni) per far valere ogni loro buon diritto: pertanto, col 30 giugno 1922 si verificò la prescrizione del diritto della Ginnastica di chiedere l'acquisto del terreno e, contestualmente, la prescrizione estintiva per il Comune ad esercitare la sua facoltà di rientrare nell'assoluto possesso dello stesso. Pertanto, a parere dei responsabili della Società, il terreno concessole in uso era divenuto di sua esclusiva proprietà: e ciò, a maggior ragione in quanto, sin dalla formazione del Nuovo Catasto nel 1876, il terreno risultava accollonato alla stessa, la quale ne aveva sempre sostenuto i relativi oneri, e senza che da parte del Comune fosse mai stata sollevata eccezione di sorta contro tale attribuzione<sup>78</sup>.

A questo punto la questione da dirimere circa la attribuzione della proprietà appariva assai complessa ed il riconoscimento al Comune del terreno di Via Magenta, concesso nel 1851 al sodalizio torinese, non sarebbe potuto avvenire se non a seguito di un'azione giudiziaria contro di essa.



Col mutato quadro politico nazionale intervenuto nel frattempo, e vista la congruenza degli obiettivi educativo-sportivi all'ideologia del Regime, la Federazione Provinciale Torinese del Partito Nazionale Fascista, a seguito delle dimissioni del Presidente<sup>79</sup>, nominò verso la fine del 1930 il Vice Presidente Romano Gera Commissario della Società medesima<sup>80</sup>, con pieni poteri, e pertanto autorizzato anche a compiere atti di straordinaria amministrazione quali transazioni, alienazione di immobili, comunque finalizzati all'attuazione di un adeguato programma sociale.

Questi fatti giungevano, quasi inevitabilmente, a conclusione delle amare riflessioni dei vertici della Ginnastica in ordine alla sua situazione patrimoniale:

a) i fabbricati, che coprivano una superficie di mq. 1.190, erano grandiosi ma piuttosto antiquati;

b) la palestra principale (Via Magenta angolo Via Massena) risaliva al 1866: bastava questa data per dimostrare come essa non rispondesse più alle nuove esigenze per l'insegnamento dell'educazione fisica;

c) l'ormai non ampio cortile, di circa mq. 2.000, posto in una zona densamente edificata, risultava in contrasto con lo sviluppo della educazione fisica e sue direttive;

d) le condizioni finanziarie erano dissestate al punto di non riuscire a far eseguire le riparazioni più urgenti<sup>81</sup>.

Poiché in tali condizioni risultava difficile e comunque limitativo proseguire nell'attività, i vertici stessi manifestarono l'intenzione di alienare, in tutto od in parte, il terreno in uso che per la sua ubicazione centrale aveva assunto in quegli anni un notevole valore: col ricavato della vendita si rendevano disponibili le somme necessarie a dotare la Società stessa di una moderna palestra e di un vasto centro sportivo all'aperto.



Al fine di evitare un difficile contenzioso dall'esito incerto e giungere ad una soluzione bonaria della vertenza in atto, si svolsero tra l'Amministrazione Comunale ed i rappresentanti dell'associazione lunghe trattative tese, da un lato, a mantenere a Torino un attivo centro di pratica e di diffusione delle attività ginnastiche e, dall'altro, a sanare la sua pesante situazione economica.

In base a tali riflessioni e tenute presenti le reciproche posizioni di diritto e di fatto si giunse tra il Municipio e la Commissione Straordinaria che reggeva la Società, nel 1931<sup>82</sup>, a concordare le seguenti intese, a transazione di ogni vertenza in atto, successivamente formalizzate con atto pubblico Camillo Gay, Segretario Generale della Città, del 19 gennaio 1932<sup>83</sup>:

a) la proprietà assoluta del terreno, oggetto della convenzione del 1851, veniva ripartita tra la Città di Torino e la Società Ginnastica, attribuendone alla prima circa mq. 1.055 ed alla seconda circa mq. 2.000;

b) il Comune concedeva alla Società in uso perpetuo gratuito, subordinato al mantenimento dell'attuale destinazione, l'appezzamento di sua proprietà di mq. 1.055 circa con fronte sulla Via Massena e per la profondità di mt. 22 lungo la Via Magenta;

c) la Società si impegnava entro un anno dalla data della convenzione a ristrutturare, a proprie spese, la palestra coperta insistente sul descritto terreno municipale ed a sistemare i relativi servizi conformemente alle mutate esigenze mantenendo, in perpetuo, l'attuale destinazione a tutto l'edificio;

d) ove la Società avesse cessato la propria attività e/o l'avesse spostata altrove, la proprietà dell'immobile per intero sarebbe stata trasferita gratuitamente al Comune;



e) il Comune riconoscendo la necessità che la Ginnastica disponesse di un ampio terreno ad uso palestra all'aperto e campo sportivo concedeva in uso alla stessa, per anni 29, il sedime di sua proprietà, destinato dal P.R.G. a parco pubblico, della superficie di circa mq. 25.000 situato tra il Corso IV Novembre, le Vie San Marino e Paolo Sarpi ed un ramo della bealera Giorza;

f) a carico della Società: la recinzione di detta area, la costruzione su di essa di un campo sportivo, l'esercizio e la manutenzione del medesimo.

Con tali accordi venne risolta, in modo amichevole ogni controversia in atto tra la Ginnastica ed il Comune.

Quest'ultimo, come appare evidente dall'esame delle condizioni sopraesposte, riconobbe in buona sostanza che l'oggetto dell'antica concessione (1851) non rispondeva più allo scopo e pertanto provvide a rimettere l'associazione in grado di poter funzionare sostituendo a parte del terreno di Via Magenta il nuovo appezzamento di Corso IV Novembre.

Non solo ma, come già nel 1866 partecipò con il rilevante contributo di 50.000 Lire alla spesa per la costruzione della palestra coperta di Via Magenta, così, con gli accordi di cui sopra concorrevano alla nuova sistemazione, riconoscendo, in via transattiva, appartenere alla Ginnastica il lotto di terreno posto all'angolo tra il Corso Re Umberto e la Via Magenta, dalla cui manifestata alienazione la stessa avrebbe potuto ricavare i mezzi economici necessari per attuare la convenuta ristrutturazione della palestra esistente.



### 2.1.5 LA NUOVA SEDE

Atteso che, nel corso dell'Assemblea Generale Straordinaria dei soci tenutasi il 25 agosto 1931, con all'ordine del giorno l'autorizzazione al Commissario Romano Gera a:

- transigere col Municipio di Torino le vertenze legate agli stabili occupati dalla Società Ginnastica;
- alienare successivamente, in tutto od in parte, gli immobili della stessa e a destinare le somme ricavande, totalmente o parzialmente, alla sistemazione dei locali di Via Magenta;

era stata presentata una pregiudiziale circa la sua validità per il mancato rispetto delle procedure statutarie, si decise di indire una nuova Assemblea per il 28 dicembre c.a. per discutere dello stesso argomento<sup>84</sup>.

In pari data si deliberò di conferire al Commissario ogni e più ampio potere onde consentirgli di procedere alla vendita degli stabili di proprietà sociale, in tutto od in parte, ai prezzi, patti e condizioni dallo stesso ritenuti convenienti, riscuotere prezzi, rilasciare quietanza, stipulare e firmare, in nome della Società Ginnastica, l'atto o gli atti di vendita<sup>85</sup>.

Ciò in quanto risultava assolutamente necessario ed urgente che la stessa procedesse alla alienazione del sedime che il Comune le aveva, transattivamente, attribuito con la delibera podestarile del 30 giugno 1931 onde poter disporre, nel più breve tempo possibile, delle risorse adeguate a sanare il deficit e a procedere alla ristrutturazione ed all'ampliamento della palestra esistente all'angolo tra le Vie Magenta e Massena.

Tuttavia, con la dismissione di circa i due terzi dell'intera area, la Ginnastica perdeva la fruizione dei locali dell'antico "Casino Ginnastico", realizzato nel 1852, e della annessa palestra scoperta, ancorché compensata



dall'ampio sedime concessole nel frattempo in uso in Corso IV Novembre: occorre, pertanto, nello studio di ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio posto sul restante un terzo del terreno, all'angolo tra le Vie Magenta e Massena, concentrare tutte le pregresse attività ginnastiche, gli spogliatoi, i servizi, la guardiania, i magazzini e quanto altro necessario per il regolare funzionamento di tutto il rinnovando impianto.

La Società, nelle more dell'attivazione e dell'esaurimento di tutte le rituali procedure amministrative, volendo e dovendo dare sollecita attuazione a quanto approvato in merito dal Municipio, si valse della collaborazione tecnica del geometra Bertolè, suo antico ed affezionato socio, nonchè dipendente del Civico Ufficio Tecnico di Torino ed all'uopo autorizzato.

Lo stesso Bertolè presentò nel corso della seduta della dirigenza del 17 luglio 1931:

*"[...] conforme all'incarico all'uopo statogli conferito, le bozze di progetto e disegni riguardanti l'ampliamento dei locali sociali per renderli rispondenti ai dettami della tecnica e dell'igiene: la trasformazione della Palestra in dipendenza della ripartizione del terreno di proprietà della Società, come risulta dalla Ordinanza Podestarile [...]."*

*Il progetto risulta effettivamente rispondente alle necessità previste, non solo, ma ha una precisa e completa utilizzazione di tutti gli spazi ricavabili e praticamente suddivisi"*<sup>86</sup>.

Successivamente, nella seduta dell'8 settembre 1931, ancora Bertolè:



*“[...] presenta ed illustra il completo progetto di sistemazione e di costruzione. A richiesta fornisce esaurienti spiegazioni sulla destinazione dei locali, per i quali si è completamente d’accordo. Sui dettagli, viene esaminata la possibilità di una più equa distribuzione dei locali, spogliatoi, docce, ecc.”<sup>87</sup>.*

Con la soluzione proposta si andava ad occupare una superficie con fronte sulla Via Magenta, pari a mt. 22 circa rispetto agli originari mt. 16, restando fermi i mt. 47 sulla manica, sviluppantesi ab-origine sulla Via Massena, pari a complessivi mq. 1.055, a totale sfruttamento dell’area disponibile.

Pertanto, definite planimetricamente le dimensioni della nuova struttura e non essendovi vincoli in ordine alla sua volumetria, risultava possibile procedere alla realizzazione a norma di legge di tutte le sue funzioni adottando una soluzione, in parte, multipiano.

La Società, per poter richiedere al Municipio l’autorizzazione all’ampliamento del fabbricato (palestra coperta) esistente doveva, preliminarmente, conseguire il possesso di tutto l’immobile: a tale fine, con atto Camillo Gay, Segretario Generale della Città, in data 19 gennaio 1932 (registrato il 26 febbraio 1932), il Comune provvide a trasferirle la convenuta intera proprietà<sup>88</sup>.

Successivamente, il 22 marzo 1932, venne presentata all’Amministrazione Comunale istanza tesa al conseguimento del permesso di costruzione ed ampliamento, in fregio alla Via Magenta, di un fabbricato cantinato a tre piani fuori terra, in fregio alla Via Massena, di un basso fabbricato, a copertura piana, comprendente un locale ad uso magazzino e



servizi e di ampliare l'esistente palestra, previa demolizione di muri interni e verso cortile e di un piccolo fabbricato, realizzato nel 1911, così come risultava dal progetto allegato alla domanda<sup>89</sup>.

Al piano sotterraneo erano previsti: servizi, docce, lavabi, spogliatoi maschile e femminile e la centrale termica; al piano terreno, oltre alla grande palestra, una palestrina di più ridotte dimensioni, sala medica, locali per il custode, sala d'attesa con vestibolo e spogliatoio; al I piano, uffici, sala per la Federazione, sala riunioni ecc.; al II piano sala di scherma, servizi, spogliatoi ed uffici.

Ottenuta l'approvazione si dette esecuzione ai lavori, ma con appalti separati, relativamente alle opere edili, agli impianti elettrici, idraulici e termici, ai pavimenti (anche in palchetto di legno), agli infissi interni ed esterni<sup>90</sup>.

Portati sollecitamente a compimento in data 2 luglio 1933:

*“[...] alla presenza di numerose personalità cittadine, di rappresentanze delle Società Sportive e Dopolavoristiche e di un folto ed elegante stuolo di invitati, sono stati inaugurati i nuovi locali della Società Ginnastica, la quale si è completamente rimodernata e notevolmente ampliata [...]”<sup>91</sup>.*

Nella Torino di quegli anni, dunque, aveva preso nuova forma architettonica la sede tuttora esistente della quasi ormai centenaria Società Ginnastica di Torino che molti torinesi amavano ed amano, ancor oggi, familiarmente definire “Palestra Magenta” o soltanto “Magenta”.



I paramenti esterni del complessivo edificio eccezion fatta per quanto aggiunto, successivamente, sul terrazzo a copertura della palestra grande, erano, così come oggi, ci appaiono.

Sulla Via Massena, onde fornirle adeguata illuminazione, vennero conservati sette dei “tredici grandi finestroni” preesistenti ma, tutti, privati della originaria “biforarietà”.

Tale “biforarietà” fu, contestualmente, recuperata nella nuova parte edificata e, più precisamente, nel grande finestrone posto nel vano scala verso Via Massena ed in tutte le aperture finestrate al II piano sulle Vie Massena e Magenta, all’angolo: essa costituiva un motivo architettonico quantomeno “singolare” nel panorama degli edifici circostanti.

Ad impreziosire la facciata, all’angolo tra le Via Magenta e Massena, un elegante bugnato, esteso da terra al I piano, e, sul fronte d’ingresso al civico 11 di Via Magenta, un unico balcone con la funzione di enfatizzare il relativo portale.

Nel contempo, dovendosi rendere disponibili le provviste necessarie al pagamento dei lavori di ampliamento e di ristrutturazione della preesistente palestra si procedette, nel maggio 1932 e successivamente nel giugno 1933, alla vendita del terreno, già attribuito in piena proprietà dal Municipio alla Società ed ubicato all’angolo tra Corso Re Umberto e Via Magenta, ricavandone la somma di complessive Lire 720.000<sup>92</sup>.

Nel modificato contesto politico-sociale, pur in presenza di nuove strutture ampliate ed adeguate ai tempi, la Società Ginnastica vide ridimensionata la sua autonomia nella scelta delle iniziative e dei programmi: infatti il Regime fascista aveva avviato, sin dall’inizio, un’opera di potenziamento delle attività sportive volendo far fronte ad una domanda sociale che si andava espandendo nel paese.



Accanto all'azione di accentramento e di politicizzazione di tutte le federazioni sportive ed alla creazione di nuove manifestazioni ideologiche del regime, nonostante la presenza di una rete di società assai efficiente ancorché non distribuita in modo razionale sul territorio nazionale, si ebbe una continua opera di sollecitazione alla periferia per la costruzione di grandi impianti che, da un lato, potessero dare impulso allo sport agonistico e, dall'altro, favorire lo sviluppo dello sport di massa e, nel contempo per i non praticanti, dello sport-spettacolo.

Anche a Torino nel periodo compreso tra gli anni 1929 e 1933:

*"[...] La necessità di dotare la città di un moderno stadio e di impianti sportivi adeguati [...] a integrazione degli impianti delle società private si concretò nella nuova localizzazione tra la piazza d'Armi e l'Ospizio di carità, allora quasi campagna in un nuovo razionale complesso [...]. Nel grande lotto pressoché quadrato trovano posto, orientati secondo la specifica necessità, lo stadio ed il campo d'atletica, e in fregio a corso Galileo Ferraris, la piscina coperta e gli altri impianti per il nuoto [...]"<sup>93</sup>.*

Lo stadio accuratamente restaurato è stato teatro di importanti manifestazioni delle Olimpiadi invernali di quest'anno e la piscina adeguatamente rinnovata è tuttora funzionante: il tutto risulta inserito in un recente esteso intervento di riplasmazione dell'intera area sportiva, integrata alla piazza d'Armi (la quarta).

Conseguito nel 1933 il brevetto concesso da Sua Maestà il Re di fregiarsi del titolo di "Reale"<sup>94</sup> e cessata nel 1934 la gestione Commissariale<sup>95</sup>, subito dopo l'apertura dei nuovi impianti, mentre l'attività



sportiva nelle sue diversificate componenti non veniva meno ai propri programmi, qualcosa, al contrario, stava mutando poco a poco nell'ambiente e nelle vicende stesse della Società.

*"[...] Ad un numero abbastanza considerevole di soci, appena iscritti, prevalentemente giovani, si contrapposero due elementi negativi: la perdita di numerosi soci anziani, che non rinnovarono l'iscrizione, l'assottigliarsi del numero degli atleti in conseguenza della forte concorrenza operata dalle organizzazioni giovanili formatesi sotto il fascismo: la G.I.L. ed il G.U.F. .*

*Iniziarono, pertanto, anni di diffuso malessere che imposero, per prima cosa, una severa quanto necessaria politica di risparmio e ribadirono, come irrinunciabile, il potenziamento dell'attività giovanile."*<sup>96</sup>

A far fronte a tanto gravose prospettive nel 1937 venne chiamato alla presidenza Massimo Cartesegna, medico nonché suo storico socio, ma anche prestigioso pioniere dell'atletica leggera italiana e non solo: grandissimo mezzofondista, nuotatore e ginnasta, con fortunati sconfinamenti nella scherma e nel canottaggio.

La successiva lunga pausa dovuta alla seconda guerra mondiale, provocò, poi, un'ulteriore contrazione della partecipazione alle competizioni ad alto livello ed una nuova forte diminuzione del numero dei soci e, nel contempo, non consentì nel 1944 l'effettuazione dei festeggiamenti programmati per la celebrazione del centenario di fondazione della Società Ginnastica.



### 2.1.6 LA PALESTRA "CARTESEGNA"

Esauritasi la parentesi bellica la Società Ginnastica riaprì, molto timidamente, i battenti orientando su due fronti i programmi che avevano caratterizzato la sua politica prima dell'avvento del fascismo: agonistica per soggetti selezionati e sociale per la massa.

Nel 1945 venne riconfermato Massimo Cartesegna alla presidenza e, da quel momento, il vertice direttivo assunse un significato diverso rispetto al passato: non più e non soltanto uomini politici e di cultura (Ricardi, Cibrario, Mosso, D'Ovidio ed altri), ma anche autentici, attivi e brillanti militanti nel mondo dello sport, dotati di un adeguato bagaglio culturale e di non comuni doti manageriali.

La sua attenta ed oculata gestione amministrativa consentì alla Ginnastica di definire rapidamente e favorevolmente tutte le pendenze debitorie portando in attivo il bilancio e rivalutando, nel contempo ed efficacemente, il patrimonio sociale.

A tale fine ogni occasione andava sfruttata adeguatamente: potrebbe apparire soltanto come colorito aneddoto, ma è fatto degno di memoria che, sul panoramico terrazzo (*Fig. 10*) al II piano dell'edificio venivano organizzate, in quegli anni, eleganti serate di danza i cui incassi contribuivano proficuamente alla non facile ripresa: dunque, sul piastrellato pavimento a copertura della grande palestra, un piacevole luogo di intrattenimento e nel contempo una favorevole opportunità per gli appassionati del pattinaggio a rotelle<sup>97</sup>.

Ma, se da un lato, si riuscì a porre rimedio alla precaria situazione economico-finanziaria, dall'altro, molti programmi subirono ridimensionamenti: tutti i settori si trovarono a doversi confrontare con



problemi di partecipazione e di presenza umana, accompagnati dalla difficoltà di riprendere il normale funzionamento delle strutture interne.

La stessa ginnastica faticò a recuperare lo status d'eccellenza dell'anteguerra: ed allora e molto saggiamente l'associazione torinese si impegnò nel tentativo di richiamare e riportare i giovani alla palestra.

Vennero aggiunti corsi ricreativo - formativi per bambini e bambine, in età prescolare, pre-abilitativi per gli allievi della scuola elementare, pre-ludici e pre-agonistici per i giovani e compensativi per gli adulti.

La Società nel rispetto e nello spirito dello statuto sociale del 1844 volle, pertanto, ripartire quale "Scuola di ginnastica per tutti", conseguendo a breve risultati più che soddisfacenti, tant'è che:

*"[...] Con il 1952 il ciclo riorganizzativo era da considerarsi concluso e la frattura, causata dalla guerra, saldata<sup>98</sup>.*

Negli anni del dopoguerra molteplici luci ed ombre caratterizzarono l'attività e la rappresentatività delle diverse componenti della Ginnastica: tuttavia la sua consolidata struttura societaria ben sana e vitale le consentì e, tra non poche difficoltà economiche ed organizzative, di poter rinunciare provvisoriamente ad ipotesi di sviluppo, e contestualmente procedere all'elaborazione di adeguate strategie di ampliamento.

Tutti i programmi, dunque, dovevano risultare compatibili con le risorse finanziarie e, nel contempo, con la disponibilità di locali adeguatamente sistemati ed attrezzati, oppure, che si sarebbero potuti rendere tali.

Dall'esame dei Verbali del Consiglio Direttivo del dopoguerra si evince che nel periodo compreso tra il 1945 ed il 1955 ripresero e sorsero



numerose sezioni di attività: ginnastica, rugby, nuoto, scherma, tennis al coperto, basket al coperto, tennis da tavolo, pattinaggio a rotelle, giudo, ecc., che andarono ad impegnare, sempre più, i locali e gli impianti sociali.

La necessità della costruzione di una nuova grande palestra era all'attenzione dei vertici societari già sin dal 1955: infatti, nel corso dell'Assemblea Generale del 4 dicembre dello stesso anno, su proposta del presidente Gino Dalmasso (uomo di forte dirittura morale e dal passato di versatilissimo atleta) se ne discusse diffusamente ancorché in forma embrionale<sup>99</sup>.

Nel febbraio del 1958 venne approvata dal Parlamento italiano la prima legge organica sull'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola<sup>100</sup>.

Tale provvedimento, tra l'altro, mentre riconosceva, ufficialmente, come Istituto statale finalizzato alla preparazione del personale docente, l'I.S.E.F. (Istituto Superiore di Educazione Fisica) sorto a Roma nel 1952 su iniziativa privata, consentiva parallelamente la possibilità di costituzione di altri I.S.E.F. privati che sarebbero stati parificati successivamente.

La Società Ginnastica, nell'intento di ricostruire una scuola a livello universitario per insegnanti di educazione fisica, in convenzione con Comune, Provincia ed Università torinesi, ospitò, presso i suoi impianti, le lezioni tecnico-pratiche dell'I.S.E.F. nel frattempo costituitosi a Torino, e ciò fino al 1969, allorché lo stesso, in fase di consistente crescita, dovette trasferirsi pur continuando ad utilizzare la palestra grande per le esercitazioni di ginnastica artistica.

Pertanto, con l'istituzione dei già citati nuovi corsi e con l'aggiunta dell'I.S.E.F., risultò sempre più difficile gestire adeguatamente gli spazi sociali: l'allestimento a palestra di un nuovo esteso locale avrebbe consentito al sodalizio di non limitare la sua complessiva attività.



Atteso poi che sin dal 1935 la Ginnastica risultava priva di una “grande palestra scoperta” avendo dismesso il terreno della ragguardevole superficie di mq. 25.000, (ubicato tra il Corso IV Novembre, le Vie San Marino e Paolo Sarpi ed un ramo della bealera Giorza), con atto 14 agosto 1935 a rogito notaio A. Galleano<sup>101</sup>, che andava a modificare la citata convenzione C. Gay del 19 gennaio 1932 di concessione del suo uso da parte del Municipio di Torino, la ricercata espansione non essendovi limiti alla volumetria dell’edificio esistente poteva trovare adeguata soluzione nella copertura del terrazzo soprastante la palestra sociale in fregio a Via Massena.

Operata la scelta e volendone celermente conseguire la fruibilità fu dato incarico nel 1961 all’Architetto Mario Oreglia di predisporre il progetto.

All’inizio del 1962<sup>102</sup> i relativi elaborati vennero approvati dal Consiglio Direttivo e, contestualmente, si decise di sottoporli all’esame dei competenti uffici del Comune di Torino.

Ottenutane nel marzo dello stesso anno l’approvazione, si diede corso ai deliberati lavori di copertura del panoramico terrazzo<sup>103</sup>.

Al finanziamento della relativa spesa si provvide con mezzi propri, resi disponibili da una saggia amministrazione delle entrate derivanti da adeguate quote sociali e dai contributi ricevuti dal C.O.N.I., dall’I.S.E.F. e dal Comune<sup>104</sup>, integrati con l’accensione di un mutuo presso la Cassa di Risparmio di Torino a metà del 1963<sup>105</sup>.

Portati a termine i lavori si procedette all’inaugurazione della nuova palestra il 20 settembre 1964<sup>106</sup>, intitolandola ad un prestigioso e storico presidente (1937-1946) della Società Ginnastica: Massimo Cartesegna.

Era nata la nuova palestra “Cartesegna”.(Fig.11)



Sinteticamente dal punto di vista architettonico: la soluzione per la copertura, adottata in fase progettuale, prevedeva l'utilizzo di una struttura portante con travi reticolari metalliche ad altezza variabile ma, in fase esecutiva, si optò per il cemento armato atteso che l'impiego di solai in latero-cemento, a falde inclinate, consentiva il recupero di un utile spazio interno.

All'esterno le pareti di tamponamento risultavano scompartite in riquadri delimitati da montanti in ferro: nella parte inferiore, zoccolatura in muratura intonacata con soprastanti grandi finestroni metallici vetrati coronati, a piano cornicione, da piccoli timpani ancora in ferro.

All'interno, nella parte più bassa contigua all'edificio esistente ed a copertura piana terrazzata, vennero ricavati magazzini, spogliatoi, servizi ed una piccola palestra: nella parte restante con tetto a due falde e quindi con altezza utile maggiore, la grande palestra per la ginnastica artistica.



### 2.1.7 DALLA PALESTRA DI "ARTI MARZIALI" AI GIORNI NOSTRI

Tra le molteplici attività che si affacciarono sullo storico palcoscenico della "Palestra Magenta" si ritrovò, a partire dagli anni cinquanta del Novecento, anche lo "giudo", denominazione di un metodo di difesa, di lotta e di pratica sportiva nato in Giappone alla fine del XIX secolo.

Diffusosi in Europa verso la fine degli anni venti del Novecento, incontrò, nel secondo dopoguerra, discreta accoglienza in un'Italia che ricercava nella ginnastica e negli sport la rigenerazione fisica e mentale necessaria per affrontare la pesante realtà quotidiana post-bellica.

Ancora il sodalizio torinese, coerente con il suo obiettivo di divulgazione dello sport, organizzò i primi corsi di giudo in Piemonte a partire dal 1950 e, nel successivo decennio, la nuova disciplina andò a raccogliere i frutti di un paziente ed approfondito lavoro di base<sup>107</sup>.

A partire dal 1968 la sezione giudo sviluppò un onorevole discorso didattico e competitivo e, nel 1978:

*"[...] è in atto un ragguardevole sforzo organizzativo volto a potenziare ed avvalorare attraverso il reclutamento e la selezione, i corsi per bambini e bambine dai quattro ai dodici anni, orientati con metodi specifici verso l'avviamento delle competizioni.*

*Così si prospetta lo schema delle attuali articolazioni: "ginnastica", nel suo largo ventaglio (artistica maschile e femminile, ritmico - moderna ecc.); "pallacanestro maschile"; "giudo e karatè maschili e femminili" [...]"<sup>108</sup>.*



All'originaria disciplina dello giudo se ne andarono ad aggiungere altre ancora di ispirazione orientale le quali, nate come sintesi tra l'alto valore educativo del loro magistero e l'efficacia del loro impiego per difendersi dalle aggressioni, ben presto si identificarono come sport da combattimento, mutuandone le caratteristiche che provenivano dai metodi di lotta occidentali.

Poiché i locali sociali risultavano sempre più impegnati dalle numerose attività in corso ed occorreva disporre di superfici aggiuntive per lo svolgimento delle nuove discipline (giudo, karatè, aikido, kendo ecc.), Sergio Lavagno caposezione giudo, eletto alla Vice Presidenza nel 1970 e, successivamente quale responsabile della sezione giudo e karatè, riconfermato nella carica nel 1977, atteso che i servizi (docce, lavabi, spogliatoi ecc.) esistenti al piano seminterrato risultavano scarsamente utilizzati, propose di recuperare lo spazio sottostante la grande palestra, in fregio alla Via Massena, onde ricavarne un altrettanto esteso locale in contiguità agli stessi servizi.

Tale proposta non venne approvata all'unanimità in Consiglio Direttivo<sup>109</sup>: per attuare il previsto ampliamento si sarebbe andati a stravolgere, e per non breve periodo, il calendario di programmi previsti nella palestra esistente e quindi lo svolgimento di importanti attività al coperto quali il tennis ed il basket<sup>110</sup>.

Probabilmente la duplice veste di Sergio Lavagno di Vice Presidente e di grande appassionato di "Arti Marziali" (giudo, karatè, aikido, kendo ecc.)<sup>111</sup> fu determinante: la sua professionalità e la sua esperienza di ingegnere gli consentirono, poi, di persistere nella sua proposta atteso che per il fabbricato della "Palestra Magenta" non esistevano altre possibili opzioni.



Lo stesso Lavagno provvide a redigere il relativo progetto successivamente approvato dall'Assemblea dei soci nell'Adunanza del 20 marzo 1981: i lavori iniziatisi a metà del 1981<sup>112</sup> vennero portati a compimento a fine 1982.

Sinteticamente dal punto di vista esecutivo: effettuato lo scavo del terreno sottostante la palestra originaria, si procedette alla realizzazione, nel seminterrato, dei muri perimetrali portanti le travi in calcestruzzo armato ed il solaio in latero-cemento di copertura per il nuovo locale e, nel contempo, di calpestio per la palestra preesistente.

Nel muro in fregio alla Via Massena vennero ricavate aperture finestrate, protette da griglie metalliche a piano marciapiede, onde disporre di adeguati pozzi di luce e di ricambio d'aria.

Era nata la nuova palestra delle "Arti Marziali" (*Fig. 11*), con un impegno finanziario notevole.

Successivamente al 1985, come da informazioni assunte presso la sede sociale, vennero sviluppati lavori di straordinaria manutenzione per la sistemazione del sottotetto, per l'adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza, ivi compresa la scala metallica esterna d'emergenza realizzata verso l'interno e contestualmente lavori di manutenzione ordinaria.

Queste, nelle loro linee essenziali, le tappe storiche che hanno caratterizzato la formazione ed i successivi sviluppi della "Palestra Magenta", sede della Società Ginnastica di Torino.

Oggi:

*"[...] chi entra nella sede di Via Magenta noterà i numerosi Diplomi ed Attestati di Merito che, incastonati con morbide sfumature cromatiche nelle loro cornici, formano quasi una delicata galleria di quadri antichi, e una*



---

*lunga serie di fotografie, vivaci come un naïf moderno, di bambini, ragazzi e giovani intenti nelle varie pratiche sportive: documenti del passato e del presente che evidenziano la continuità nel tempo delle finalità promosse dalla gloriosa Società torinese e dello sport. [...]”<sup>113</sup>.*



## Note

- <sup>1</sup> Sul concetto di *nazione armata democratica e statale* cfr. G. CONTI, *Il mito della Nazione Armata, Storia Contemporanea* a. XXI, dic. 1990, pp. 1149-1195.
- <sup>2</sup> A.M. ARPINO, *Il Regno di Sardegna (1814-1848)* in *Dagli Eserciti preunitari all'esercito italiano*, Roma, 1984, pp. 247-250.
- <sup>3</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, Edizioni M.A.F. Servizi editoriali, Torino, 1994, p. 16.
- <sup>4</sup> A. SPIESS, (1810-1858), maestro di storia, canto e ginnastica in Svizzera - cfr. F.VALLETTI, *Storia della Ginnastica*, Hoepli, Milano, 1893, p. 50.
- <sup>5</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, Eredi Botta, Torino, 1873, p. 29.
- <sup>6</sup> *Ibidem* p. 15: la teoria ginnastico-militare fu intitolata *Istruzione per gli esercizi ginnastici ad uso dei Corpi delle Regie Truppe*, Torino, 1849
- <sup>7</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit. p. 29
- <sup>8</sup> G. BONETTA, *Dalla ginnastica allo Sport, Italia contemporanea*, giugno 1990, N 179, p. 348
- <sup>9</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit. p. 28
- <sup>10</sup> *Ibidem* p. 29
- <sup>11</sup> *Ibidem* p. 6
- <sup>12</sup> *Ibidem* p. 8
- <sup>13</sup> *Ibidem* p. 9
- <sup>14</sup> *Ibidem* p. 7
- <sup>15</sup> *Ibidem* p. 9
- <sup>16</sup> *Ibidem* p. 9
- <sup>17</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., pp. 15-16
- <sup>18</sup> *Ibidem* p. 38
- <sup>19</sup> A.S.C.T., *Progetti edilizi*, 1844/40 (5 tav.)
- <sup>20</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., pp. 37-38
- <sup>21</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 10
- <sup>22</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., p. 37



- <sup>23</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 10
- <sup>24</sup> *Ibidem* p. 11
- <sup>25</sup> *Ibidem* p. 12
- <sup>26</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., pp. 238 e successive
- <sup>27</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 14
- <sup>28</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n.215, in data 3 marzo 1849
- <sup>29</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n.265, in data 24 marzo 1851
- <sup>30</sup> P. BARICCO, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869, p. 548
- <sup>31</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n.266, in data 10 aprile 1851
- <sup>32</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 16
- <sup>33</sup> *Ibidem* p. 16
- <sup>34</sup> R. OBERMANN, *Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa*, Torino, 1865. Copertina litografica di Gian Francesco Hummel, presso F.lli Doyen, (A.S.C.T., *Stampe*, Torino, Sport A1, particolare).
- <sup>35</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., pp. 232 e 31-33
- <sup>36</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 318, in data 21 luglio 1852
- <sup>37</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., p. 42
- <sup>38</sup> S. JACOMUZZI, *Gli sport*, in *Storia d'Italia, V. I documenti*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 916-918
- <sup>39</sup> G. TALAMO, *La scuola, dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano, 1960.
- <sup>40</sup> A.C.S. - Lettera autografa di E. Ricardi di Netro al ministro P.I. in data 24/04/1861, A.C.S., M.P.I., S.g, 1861-1894 G., b.63, f.159, Torino, ins. 5
- <sup>41</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 43
- <sup>42</sup> A.C.S. - La Commissione presieduta dal Ricardi era formata oltre all'Obermann, anche da altri 4 esperti. A.C.S., M.P.I., S.G. 1861-1894, G., b.63, f.159 Torino, ins. 5
- <sup>43</sup> A.C.S. - Relazione conclusiva della Commissione per i programmi di ginnastica al Ministro, cui sono allegati i verbali. A.C.S. M.P.I., S.G. 1861-1894, G., b.63, f.159 Torino, ins. 5
- <sup>44</sup> P. FERRARA, *Ginnastica, sport e tempo libero* in *Storia di Torino*, vol.7, Einaudi, Torino, 2001, p. 1071
- <sup>45</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., pp. 17-18
- <sup>46</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 462, in data 19 luglio 1861



- <sup>47</sup> A.S.G.T. - Verbale dell'Adunanza Generale dei Soci, n. 38, del 11 maggio 1862
- <sup>48</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 19
- <sup>49</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 521, in data 22 aprile 1867
- <sup>50</sup> A.S.G.T. - Verbali del Consiglio Direttivo n. 509, in data 4 agosto 1866 e n. 522, in data 22 maggio 1867
- <sup>51</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 19
- <sup>52</sup> Ibidem p. 20
- <sup>53</sup> Ibidem p. 20
- <sup>54</sup> *Relazione della Commissione d'Amministrazione dello Stato morale ed economico della Società torinese*, Tipografia di Sua Maestà, s.l. [ma Torino], 1866, p. 5
- <sup>55</sup> Ibidem p. 5
- <sup>56</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 21
- <sup>57</sup> Ibidem p. 21
- <sup>58</sup> Ibidem p. 21
- <sup>59</sup> Ibidem p. 22
- <sup>60</sup> Ibidem p. 37
- <sup>61</sup> *Relazione della Commissione d'Amministrazione dello Stato morale ed economico della Società torinese*, op. cit. p. 6
- <sup>62</sup> A.S.G.T. - Convenzione allegata al Verbale del Consiglio Direttivo n. 521, in data 22 aprile 1867
- <sup>63</sup> *Monografia della Società Ginnastica di Torino e Statistica generale delle Scuole di Ginnastica in Italia, anno 1871-1872*, op. cit., p. 23
- <sup>64</sup> P. FERRARA, *L'Italia in Palestra*, La Meridiana, Roma, 1992, pp. 66-67
- <sup>65</sup> F. VALLETTI, *Storia della Ginnastica*, Hoepli, Milano, 1893, p. 179
- <sup>66</sup> Ibidem, p. 173
- <sup>67</sup> Ibidem, p. 75, Legge De Sanctis del 7 luglio 1878
- <sup>68</sup> P. FERRARA, *L'Italia in Palestra*, op. cit., p.132
- <sup>69</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 832, in data 18 febbraio 1893
- <sup>70</sup> A.S.G.T. - Ibidem
- <sup>71</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1100, in data 18 ottobre 1909
- <sup>72</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1157, in data 9 gennaio 1915



- 
- <sup>73</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1164, in data 31 maggio 1915
- <sup>74</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., p. 124
- <sup>75</sup> Ibidem, p. 125
- <sup>76</sup> Deliberazione del Podestà della Città di Torino del 30 giugno 1931, approvata dall'Autorità Tutoria il 16 luglio 1931 - allegata all'atto C. GAY del 19 gennaio 1932 - cfr. nota 83
- <sup>77</sup> Ibidem
- <sup>78</sup> Ibidem
- <sup>79</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1354, in data 1 ottobre 1930 nota autografa in calce al verbale
- <sup>80</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1359, in data 30 dicembre 1930
- <sup>81</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1354, in data 1 ottobre 1930
- <sup>82</sup> A.S.G.T. - Assemblea Generale dei soci del 25 agosto 1931, con verbale redatto dal notaio Lodovico NICOLA di Torino, ivi registrato in data 12 settembre 1931
- <sup>83</sup> A.S.C.T. – *Atti e Delibere*, Vol. 95, pp. 27 - 41 e allegati
- <sup>84</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1368, in data 16 dicembre 1931
- <sup>85</sup> A.S.G.T. - Assemblea Generale Straordinaria dei soci, del 28 dicembre 1931, con verbale redatto dal notaio Andrea GALLEANO di Pancalieri, registrato a Vigone il 10 gennaio 1932
- <sup>86</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1364, in data 17 luglio 1931
- <sup>87</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1367, in data 8 settembre 1931
- <sup>88</sup> A.S.C.T. – *Atti e Delibere*, Vol. 95, pp. 27 - 41 e allegati
- <sup>89</sup> A.E.C.T. - anno 1933, N. 52 d'ordine. Servizio Tecnico dei LAVORI PUBBLICI
- <sup>90</sup> A.S.G.T. - Verbali del Consiglio Direttivo n. 1374, in data 14 aprile 1932; n. 1376, in data 12 agosto 1932; n. 1377, in data 14 agosto 1932; n. 1378, in data 21 settembre 1932
- <sup>91</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1393, in data 2 luglio 1933
- <sup>92</sup> ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI TORINO, rogito notaio, Luigi VARETTI, in data 27 maggio 1932, registrato a Caselle il 6 giugno 1932; rogito notaio, Andrea GALLEANO, in data 16 giugno 1933, registrato a Vigone il 20 giugno 1933
- <sup>93</sup> L. RE - *Impianti sportivi comunali* in *Guida all'architettura moderna di Torino*, a cura di A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, Torino, Lindau, 1995, pp. 125 - 126
- <sup>94</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1390, in data 8 giugno 1933
- <sup>95</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo n. 1403, in data 6 giugno 1934
- <sup>96</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., p. 143
- <sup>97</sup> Ibidem, p. 162



---

<sup>98</sup> Ibidem, p. 153

<sup>99</sup> A.S.G.T. - Verbale della Adunanza Generale dei soci del 4 dicembre 1955

<sup>100</sup> Legge 07/02/1958 n. 88, *Provvedimenti per l'educazione fisica* in P.FERRARA, *L'Italia in palestra*, op. cit., p. 294

<sup>101</sup> ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI TORINO, Rogito notaio Andrea GALLEANO in data 14 agosto 1935, registrato a Torino il 12 settembre 1935.

<sup>102</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo in data 8 gennaio 1962

<sup>103</sup> A.E.C.T. – Via Magenta ang. Via Massena 11, 1349d – 1962, copertura terrazzo 1465G

<sup>104</sup> R. GILODI, *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., p. 162

<sup>105</sup> A.S.G.T. - Verbale della Adunanza Generale dei soci S.N. del 27 maggio 1963

<sup>106</sup> A.S.G.T. - Verbale del Consiglio Direttivo S.N. in data 31 agosto 1964

<sup>107</sup> R. GILODI – *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., p. 161

<sup>108</sup> Ibidem, p. 180

<sup>109</sup> A.S.G.T. – Verbale del Consiglio Direttivo S.N. del 15 maggio 1978

<sup>110</sup> A.S.G.T. – Verbale del Consiglio Direttivo S.N. del 1 ottobre 1979

<sup>111</sup> *Arti Marziali* : tecniche tradizionali giapponesi di difesa personale, trasformate modernamente, in discipline sportive

<sup>112</sup> A.S.G.T. – Verbale del Consiglio Direttivo n. 45 del 3 giugno 1981

<sup>113</sup> R.GILODI – *Reale Società Ginnastica di Torino*, op. cit., p. 182



IMMAGINI

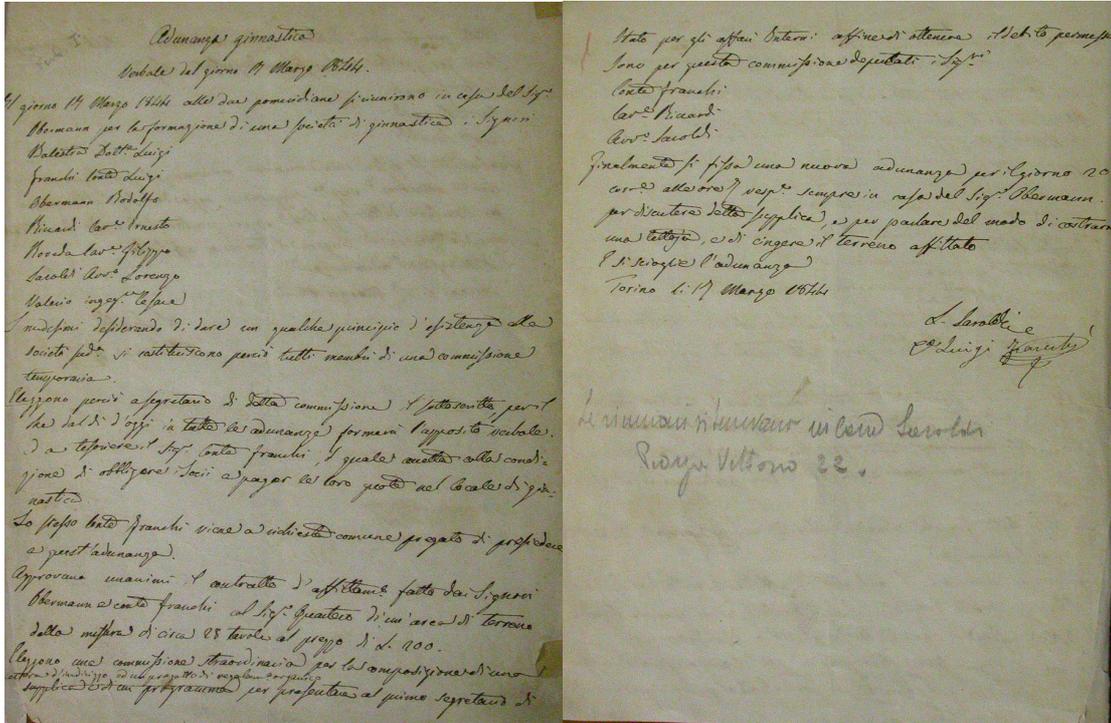
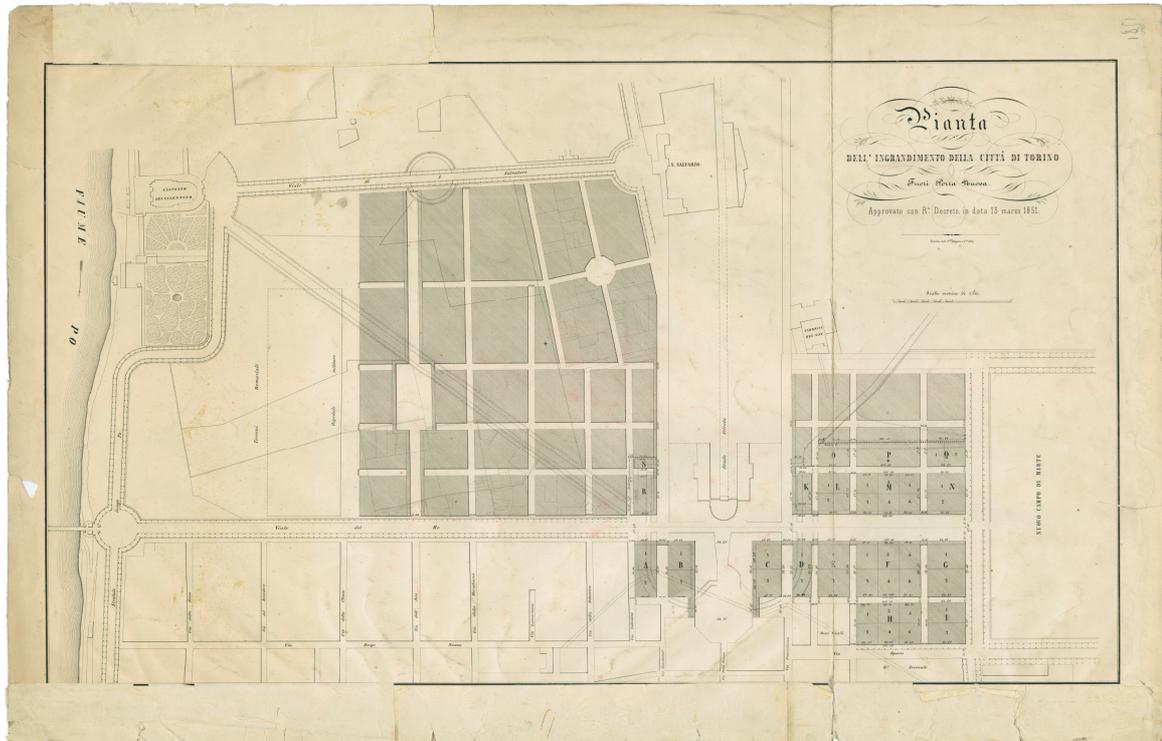


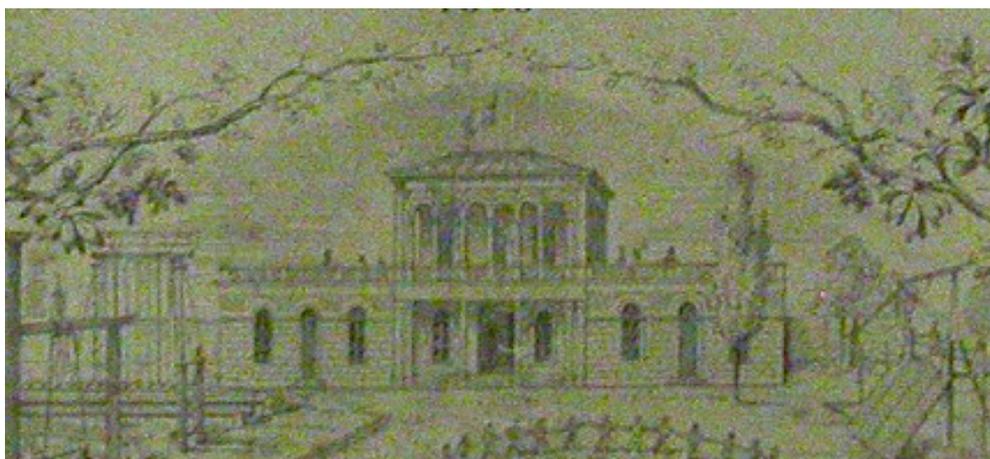
Figura 1. A.S.G.T. – Adunanza dei soci: Verbale N. I del 17 marzo 1844



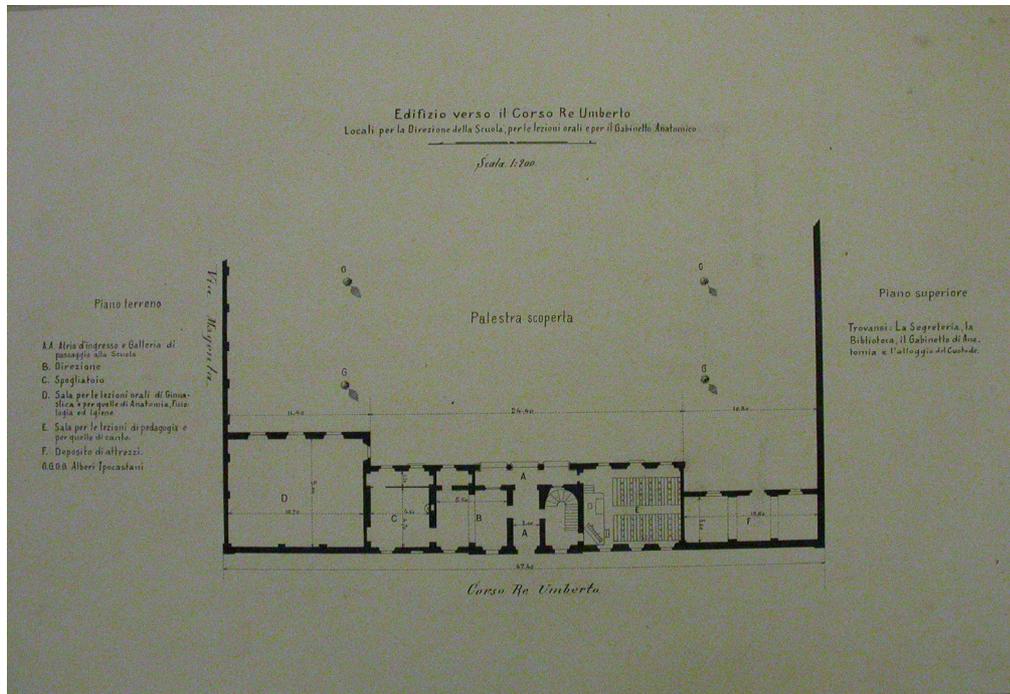
Figura 2. A.S.G.T. - Foto storica della Palazzina dei Glicini



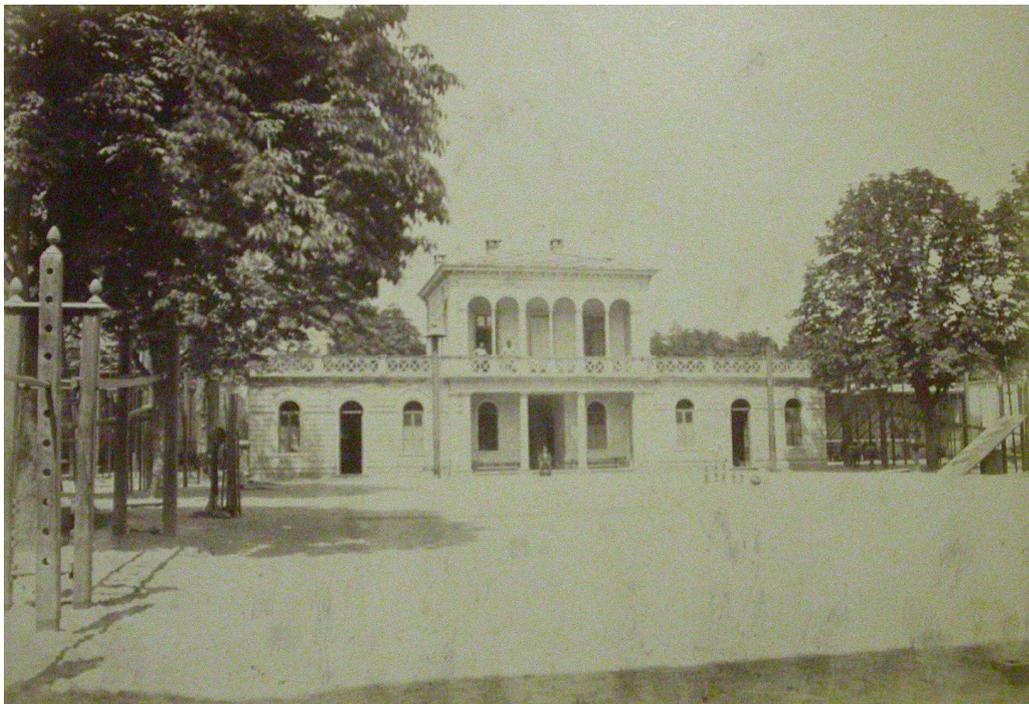
**Figura 3.** Pianta / dell'ingrandimento della Città di Torino / Fuori Porta Nuova / Approvato con R. Decreto, in data 13 marzo 1851 - A.S.C.T., *Tipi e Disegni*, 40-1-1.



**Figura 4.** Litografia - Atlante / degli / Attrezzi di Ginnastica Educativa / Composto di quattordici Tavole / pubblicato con autorizzazione del Ministero della Istruzione Pubblica / dal Cavaliere / RODOLFO OBERMANN / Maestro Capo della Ginnastica Militare e della Regia Militare Accademia / e direttore del corso magistrale e delle scuole della Società Ginnastica di Torino / Torino 1865 - Depositato il 7 Gennaio 1865. - Renzo GILODI – *Reale Società Ginnastica di Torino*, M.A.F., Servizi Editoriali, Torino, 1994



**Figura 5.** A.S.G.T. - Edificio verso il Corso Re Umberto / locali per la Direzione della Scuola, per le lezioni orali e per il Gabinetto Anatomico, scala 1:200



**Figura 6.** A.S.G.T. - Foto storica del Casino di Ginnastica. Vista dal cortile.

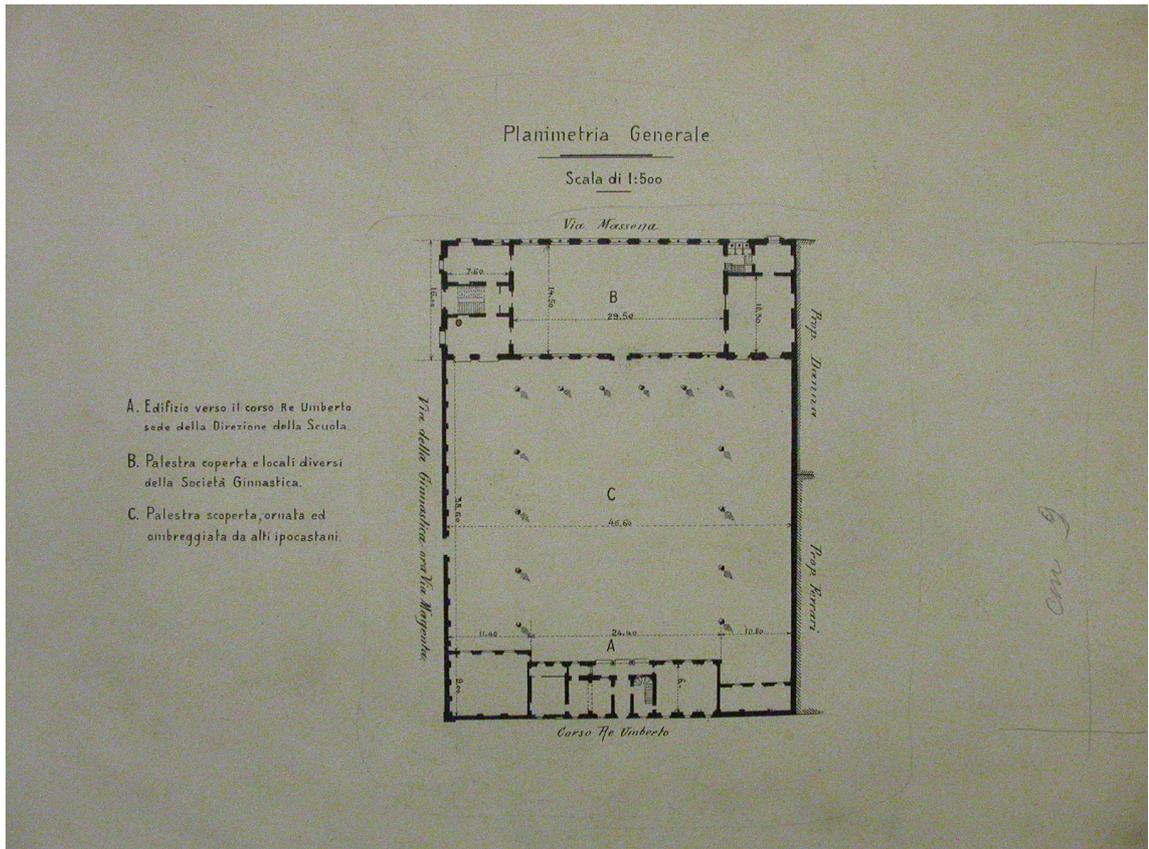
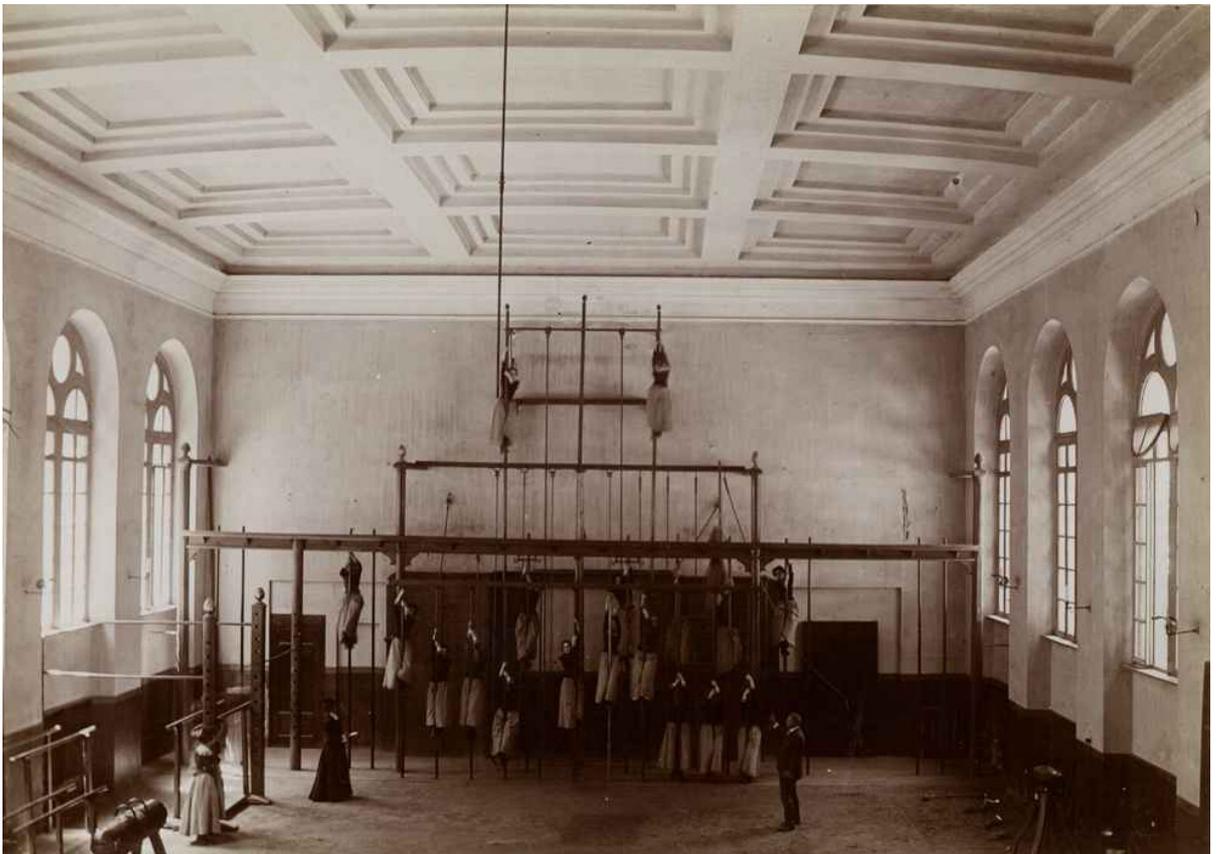
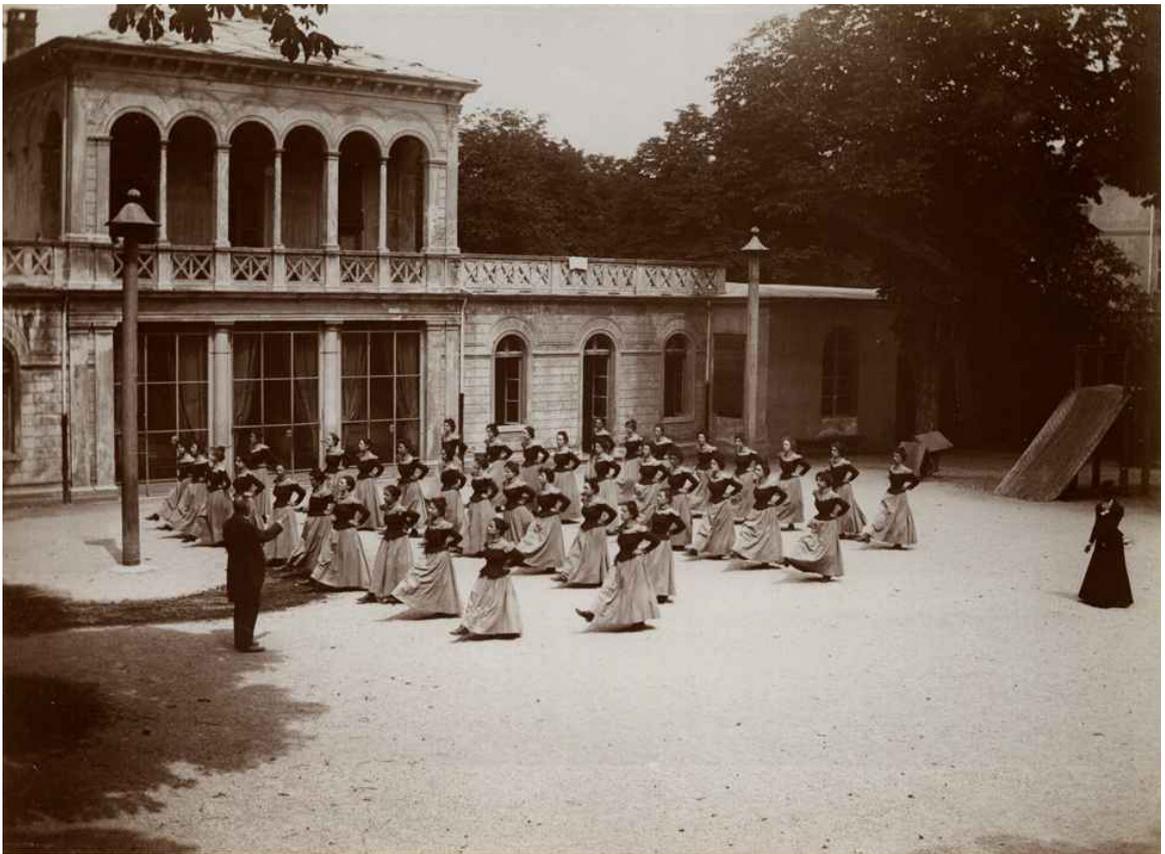


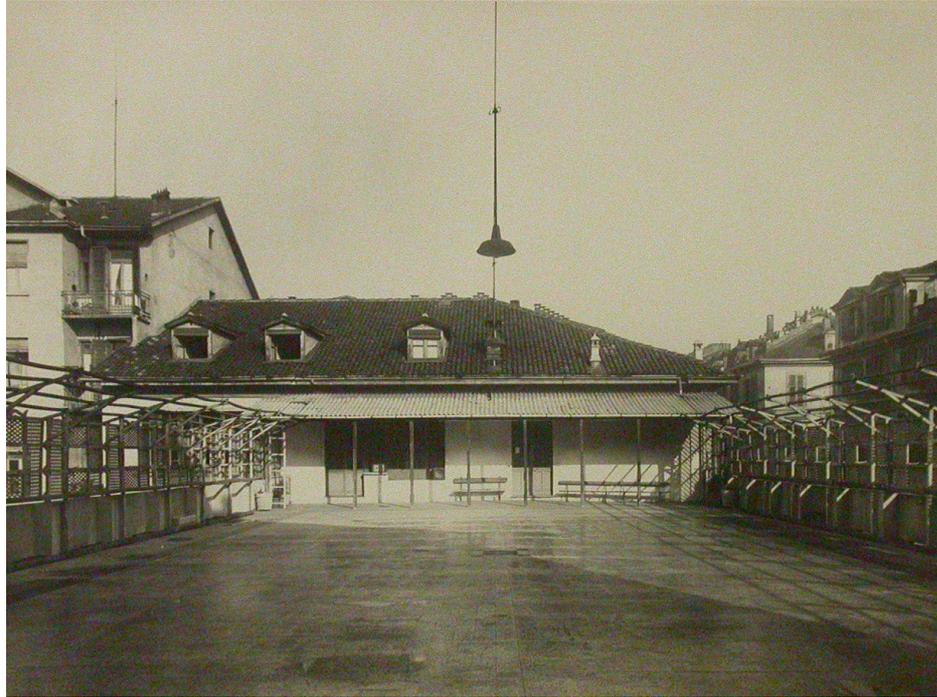
Figura 7. A.S.G.T. -Planimetria Generale, scala 1:500



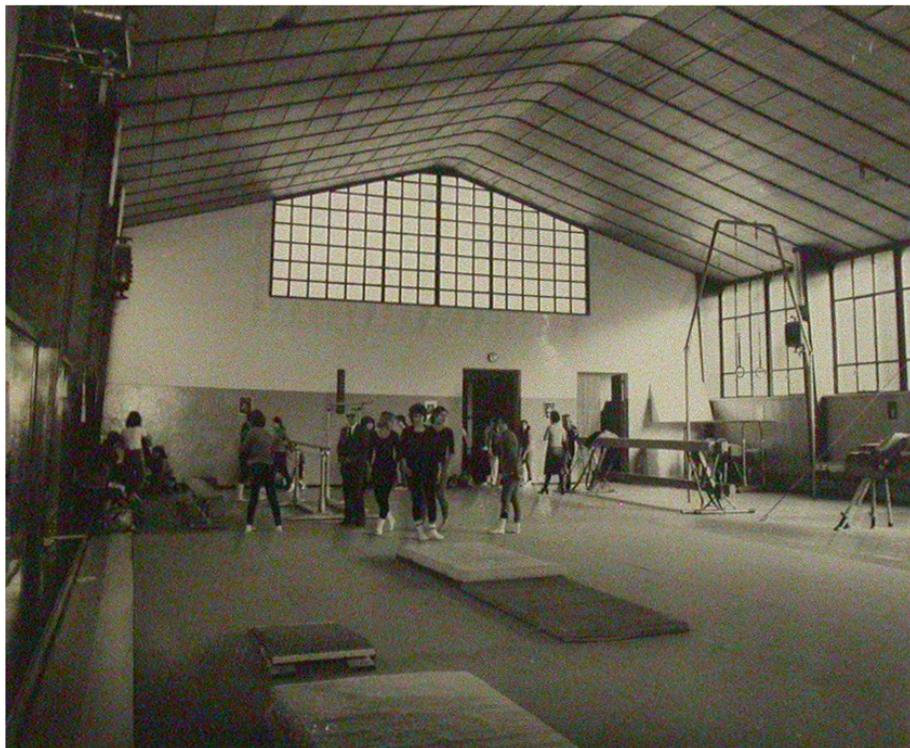
*Figura 8.* A.S.G.T. Foto storica della Palestra primigenia e relativi attrezzi ginnici.



*Figura 9.* A.S.G.T. Foto storica scattata durante il Corso Magistrale di ginnastica per le maestre municipali.



*Figura 10.* A.S.G.T. Foto storica del terrazzo sovrastante la Palestra primigenia



*Figura 11.* A.S.G.T. Foto storica della Palestra "Cartesegna"